

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Giornata fucina

Torna anche quest'anno l'invito della federazione ai soci e agli amici, perchè insieme celebrino, nel nome e nel pensiero di S. Tomaso d'Aquino, la giornata fucina. Comprende, come già fu detto, una funzione religiosa con lettura e meditazione della preghiera appositamente distribuita dalla Fuci; una riunione organizzativa interna sulle attività del Circolo; una conferenza pubblica nella quale siano richiamati i doveri e le responsabilità dell'apostolato cattolico nel campo della cultura.

Nessun circolo vorrà trascurare un dovere che la tradizione ormai stabilisce nell'ordine del suo normale lavoro e nessuno dei nostri lettori, soci e amici, vorrà in questa occasione mantenere assente la sua dall'unanime voce di preghiera, e rimanere estraneo dalle altre forme di questa nostra solenne celebrazione.

Attende la Fuci questo giorno, il 9 p. v., per ritrovarsi unita, e concorde nel pensiero del Signore e per studiare il suo cammino.

Da pochi anni, dal 1926, la giornata fucina è entrata nel novero delle iniziative più care e caratteristiche della nostra associazione. E' sorta per rendere più sentito il vincolo di associazione e di fraternità che la Fuci stabilisce tra i suoi aderenti e formare una più chiara coscienza dei doveri individuali e collettivi; per rendere così più forte e sensibile la compagine organizzativa; più consapevole e prezioso il lavoro della nostra educazione fucina. Fin dall'inizio la giornata fucina ha voluto essere, ed è, l'occasione di un generale esame di coscienza: di ciascuno, in ordine alla disciplina di vita che la Fuci rappresenta; della Fuci, in ordine al compito cui è destinata dalla sua vocazione.

Nella vita individuale la giornata fucina vuol suggerire una meditazione che porti a verificare il grado di coerenza e di adesione prestate all'attività del circolo e all'indirizzo generale del movimento: che porti poi a maturare i propositi e a studiare i mezzi opportuni per rendere sempre più effettiva, più profonda, più vigorosa l'interiore fedeltà allo spirito della Fuci.

La disciplina sua esige appunto da tutti un instancabile sforzo al progressivo perfezionamento individuale: ove manca questo atteggiamento e questo impegno, si tradiscono i motivi centrali della nostra vita cattolica.

Nella vita dei Circoli, la giornata fucina è un richiamo più solenne e più significativo di ogni altro, perchè insieme i soci, nella preghiera comune e nelle riunioni appositamente disposte, cerchino come adeguare sempre meglio le iniziative, le attività e l'indirizzo pratico alle esigenze cui la Fuci è chiamata a provvedere; sicché, progressivamente, per virtù di uno sforzo continuo tenacemente di anno in anno, che fa tesoro della esperienza e anticipa nella persuasione, nel desiderio e nel bisogno generale le nuove e più ardite conquiste, i nostri Circoli riescano a scolpire sempre meglio nella loro fisionomia il carattere specifico, universitario e cattolico; a compiere in ogni parte il complesso e delicato edificio della loro multiforme operosità; a rendere così sempre più efficace, più larga, più robusta la loro opera di formazione cristiana.

Quest'anno la giornata fucina richiama la nostra attenzione su

uno degli aspetti fondamentali del nostro lavoro: quello culturale. Vuole che ogni fucino esamini la linea seguita nel lavoro della sua formazione intellettuale, confrontandola — e quindi se occorre rettificandola — secondo l'indirizzo e la disciplina della Fuci; cioè secondo l'imperativo di una coscienza cattolica che ci vieta di essere passivi e trascurati registri degli insegnamenti che ci vengono dalla scuola, dal libro, dalla rivista, dalla conferenza ecc., ma ci impone di essere anche in questo campo forze di propulsione, quando sia possibile, e di avere sempre un atteggiamento attivo e vigile, pronto a cogliere e a valutare in ogni manifestazione del pensiero l'aspetto di interesse religioso, perchè sia informata ad organica e coerente unità tutta la vita secondo un'alta ispirazione spirituale.

Vuole che ogni Circolo nella raccolta e fraterna discussione

di un'assemblea straordinaria e generale, ricerchi i mezzi più opportuni per rendere più efficiente la sua opera di assistenza intellettuale; fermando specialmente l'attenzione su due iniziative che in ogni Circolo dovrebbero avere il posto d'onore e le cure più assidue: la biblioteca e la sala di lettura. Altri su questo medesimo foglio dirà come migliorare la condizione dell'una e dell'altra, e seconda quali criteri: preme dire qui che a sottolineare il valore e l'importanza di queste due iniziative si è voluto che queste sole fossero oggetto di studio, di discussione e di risoluzione nell'adunanza di quest'anno, polarizzando così l'attenzione e l'impegno di tutti attorno a quest'unico problema centrale, perchè più efficace e più vigoroso sia l'impulso di rinnovazione che dovrà venire dalla giornata fucina al lavoro intellettuale della nostra Federazione.

Libri per l'universitario

Nei nostri circoli, la biblioteca è il pane dello spirito. L'universitario è, generalmente, sinonimo di persona colta, è il chierico del suo tempo, e la cultura, tutti lo sappiamo, è frutto del maneggio intelligente dei libri.

Anche S. Paolo, che, per il soffio arcano del Paracletto che non lo abbandonava, qualcuno potrebbe pensar come dispensato dal bagaglio librario, pregava (II. Lettera a Timoteo: 4, 13) il discepolo, prete, a «... Veniens affer tecum et libros, maxime autem membranas...».

Ai libri gli amatori di tutti i secoli hanno applicato gli epiteti più deliziosi. Gli umanisti ne ebbero un culto. Ma lasciamo: il nostro fine preciso è di delineare il metodo che deve seguirsi per la formazione di una biblioteca di circolo che possa rispettarli. Il primo criterio è quello dell'attualità.

Il giovane che frequenta il circolo, difficilmente viene per consultarsi un'opera in folio, o di gran mole. Ogni generazione ha i suoi problemi spirituali: chi li risolve con una orientazione cristiana a base dell'Assoluto, chi si ferma e compiace nell'io o nella creatura, su basi contingenti.

Di questi autori cristiani di avanguardia, sia nazionali che stranieri, la biblioteca deve essere scrupolosamente fornita. In un periodo di crisi intellettuale o morale, il giovane, può ritrovare se stesso sopra una pagina vivente ed essere salvo.

Ma, come in tutte le cose, il criterio della scelta dev'essere seguito, come diceva Pascal, «en esprit de finesse». Espositori del dogma e della morale, scritti di convertiti, visioni storiche nuove secondo lo stile che può far breccia nell'anima moderna, tutto dev'esser vagliato, favorendo tuttavia quella sana conoscenza di tutti i problemi, anche di quelli più scabrosi, che si agitano nella complessa civiltà attuale. Non è tacendoli, o sorvolandoli che si risolvono, o sormontano; ma conoscendoli con una guida che suggerisca la soluzione più conforme al soprannaturale. E in tutti i problemi bisogna averlo sempre presente.

Un'aperta e comprensiva sorveglianza e accettazione della letteratura non sia trascurata; il buon romanzo non è semplicemente un mezzo: è un'arma. E bisognerebbe averne di più di queste armi salutari a disposizione, senza però cadere in una intonazione amena.

Ma l'attualità non basta per rendere interessante una biblioteca di circolo. Ciò che interessa presuppone o tende a una base dogmatica nel senso proprio di insegnamento.

Vastissimo campo! Subito ripensa alle infinite opere apologetiche — alcune di vero valore —; ma secondo noi, prima del sistema apologetico, dovrebbe prevalere quello espositivo: la catechesi.

Dalle varie branche della verità rivelata è necessario possedere i ma-

stri giganti: quei Padri e quei Dottori della Chiesa, che formano la ispirazione e il sussidio dei grandi manuali del dogma, della morale, e soprattutto della Sacra Scrittura.

Per la tendenza contemporanea agli studi storici, di somma utilità è un attrezzamento assai completo di opere riguardanti le origini del cristianesimo: Vangeli, letteratura apostolica, primi scrittori cristiani, tutti gli apologeti fino al III. secolo. Poi, si trascorrono, oltre la Storia della Chiesa e il Diritto Canonico, un buon sussidio per l'Archeologia Sacra, luce al dogma e alla storia.

Assicurato il fondo di insegnamento, sempre con perspicacia, si possono scegliere le trattazioni apologetiche moderne italiane, straniere, non dimenticando che esiste un dizionario che è come una Somma del genere.

La Chiesa però non è custode soltanto di una verità e di una morale, la chiesa è anche interprete genuina della vita soprannaturale, mediante il culto liturgico. Forse abbiamo un'abitudine troppo analitica e separiamo frequentemente nello studio quello che invece è unità armonica: lex credendi, lex orandi: sintesi della vita cristiana.

Dovrà poi la biblioteca del circolo estendersi anche nelle varie discipline universitarie, tanto da mettere a disposizione testi di consultazione dalla filosofia alle lingue orientali? Questo punto esula dal nostro compito.

Tuttavia può darsi che in certe università, in questa o in quella cattedra, sia dato un insegnamento nettamente anticattolico e allora sarebbe ottima cosa che nel circolo non mancasse una bibliografia adeguata, per arginare, o deviare la falsa corrente.

Ma oltre alla vigilanza ininterrotta e alla buona volontà, è in gran parte questione di mezzi.

Di mezzi è pure questione per giungere, non dico alla forma completa, ma al minimo di una biblioteca, a avere un sussidio discreto di formazione all'intelligenza e al senso cattolico della vita. E questi mezzi, oltre alla generosità di mecenati — sempre più rari — i circoli con ingenuità e istituendo anche un comitato di censori — sempre per libri che ne valga la pena — potrebbero lentamente trovarli. Tutti i fucini dei nostri circoli abbiano l'ambizione di dar un libro che meriti alla loro biblioteca e qualche cosa sarà subito raggiunto per oggi e a favore dei non tardi nepoti. E il bibliotecario, persona intelligente, ordinata, scrupolosa conservi il patrimonio, seccando e richiamando chi sciupa, dimentica, disperde i volumi. I quali però non siano lasciati a riposo a incanutire di polvere, né una estetica esagerata ne impedisca l'uso, sì che non si debba ripetere l'arguta osservazione di Sant'Agostino: «Molti lodano e stimano un libro dal frontespizio o dalla legatura, senza conoscere il contenuto».

V. P.

Clero e universitari

La Giornata Fucina è una giornata di riflessione.

Anche per i Sacerdoti che avvicinano gli Studenti, e che, comunque, hanno a cuore l'avvenire spirituale delle classi intellettuali.

Più che un intento economico, più che un intento di esteriore celebrazione, la Giornata Fucina vuole risvegliare una particolare coscienza, sopra alcuni problemi un po' nascosti, ma assai importanti e ben determinati, e sopra alcuni doveri non meno importanti ma da determinarsi, e forse anche di fare propri.

Niente di artificioso in questo risveglio di coscienza; nessun problema vago, superfluo, gonfiato, da esaminare. La situazione oggettiva del campo universitario parla da sé. Superfluo premettere che dall'università dipende la vita spirituale della società che pensa, che dirige, che scrive, che insegna, che dà cioè al popolo un indirizzo teorico e pratico in ordine alla filosofia della vita.

Ebbene: qual'è la cura che il clero italiano s'è preso della sua Università? La risposta è terribilmente semplice; perchè salvo qualche buona eccezione, si può dire, nessuna.

Questa risposta ha due smentite, di cui non certo noi attenuiamo la portata; e cioè l'Università Cattolica del S. Cuore, e la nostra F.U.C.I.

L'Università Cattolica, che bisogna favorire con tutte le forze, non è tanto un istituto assistenziale quanto una scuola nuova, che a lungo andare può influire su tutto il pensiero italiano, e può dare professori, studenti, dottrine da risanare e rinvigorire la Scuola superiore nostra. Ma direttamente essa non può occuparsi degli altri Atenei, sparsi per l'Italia, né dei trenta o quarantamila studenti che li frequentano, né delle centinaia di Professori che vi insegnano.

La F.U.C.I. invece s'è assunta, — con audacia certo suggeribile dal Signore, tanto fu benedetta da Chi governa la Chiesa —, di assistere localmente gli Studenti delle ventitre città universitarie e di rintracciare anche nelle loro sedi originarie.

E' noto come, all'infuori di essa, assai poche siano state le iniziative di benefica assistenza su questo terreno; iniziative e cui ora da diverse parti si guarda con desiderio di imitazione. Ma in genere esse non hanno finora avuto né grande portata numerica, né efficace contenuto di cristiana educazione, né hanno preteso di far penetrare nell'interno stesso dell'Università una coscienza cattolica.

La F.U.C.I. invece comprese dapprima che non si può fare efficace educazione universitaria senza impiegare le risorse stesse degli Studenti. Compresse quindi che prima di ogni altra assistenza il giovane aveva bisogno di quella intellettuale, che cioè vincesse fin da principio, e radicalmente in lui il pregiudizio d'un dualismo e d'un contrasto tra lo studio superiore e la convinta fede cristiana.

Compresse anche che bisognava portare dentro l'Università, e non solo a lato e fuori, una corrente di affermazione religiosa prima, ed anche di studio religioso, adesso. Compresse che l'unica via per riabilitare il vigore formativo della amoria e deleteria spiritualità universitaria era non già di appesantire la burocrazia scolastica o i regolamenti disciplinari, e neppure di proclamare, come con la recente riforma, una nominale libertà degli studenti a farsi un proprio curriculum di studi, ma di fissare al centro stesso della scuola, nella sua mentalità, nella sua filosofia, i perni fissi e moventi del dogma cattolico, l'unica autorità di pensiero che possa costringere e liberare e fecondare insieme la mente nostra, non che perfettamente rispondere alle più sincere tradizioni dell'intelligenza e della storia italiana.

Compresse e si mise a combattere per queste idee.

Ora non è il caso di lasciarsi abbagliare da così belle idee per non vedere una ben diversa realtà di fatti. La

F.U.C.I. ha combattuto e combatte tutt'ora senz'armi.

Non ha locali. Non ha libri. Non ha biblioteche. Non ha soldi. Non ha borse di studio. Non ha pensionati. Non ha che poche mense studentesche.

Di peggio: non ha sufficienti maestri, e padri spirituali.

Bisogna giustificare un'affermazione così grave; e non è difficile farlo.

Basta mettersi nei panni di uno studente qualsiasi. Il quale entrando nell'Università non sente più parlare di religione. Dove se ne parla, se ne parla a torto. Per esempio, si può domandarci: quale cattedra di storia della religione (ultimo avanzo che faccia sopravvivere l'argomento religioso nella Scuola Superiore) è tenuta in Italia con soddisfazione della dottrina cattolica? Ancora: quale filosofia si insegna alle università? quale storia? quale pedagogia? quale teoria su la vita? e, dove si tace l'errore, quale conforto a vivere cristianamente dà la scuola universitaria?

Queste domande non sono lievi.

Non sono però le sole che la credente anima spaurita d'uno Studente ha diritto di farsi. Perché può chiedersi: che sforzo hanno fatto i cattolici per salire in cattedra all'Università? Quando l'insegnamento della cattedra universitaria rimase una delle pochissime cose libere nell'Italia liberale (dico l'insegnamento, e non l'accesso al medesimo), che cosa fecero i cattolici per accedervi? Che cosa fece il magistero ecclesiastico per rivendicare in questa sede, dove passò, e dove passa tutta la gioventù colta d'Italia, i diritti della verità cristiana? L'Università, dal 70 in poi, fu abbandonata; fu fuori delle preoccupazioni pratiche della vita cattolica.

ancora lo Studente può chiedere che, all'infuori, anime di maestri e di sacerdoti siano pronte a raccogliarlo, a farlo parlare, a istruirlo per neutralizzare l'apatia o l'errore insinuanti nella Scuola, per confortare il buono dell'insegnamento ricevuto.

Ma chi non ha visto vagare, stanche e quasi scettiche figure di giovani in cerca d'assistenza, di consiglio, di paternità, d'amicizia spirituale?

Chi non ricorda le innumerevoli odissee delle nostre miserrime associazioni in cerca di qualche stanzuccia dove rifugiarsi? Chi non sa quanto commovente fatica spesso spesso gli Studenti, da loro stessi, hanno dovuto fare per andar in traccia d'un prete che loro insegnasse a credere e a pregare?

Chi può dire che lo sforzo attuale che la F.U.C.I. fa per produrre una buona e provvida impressione religiosa fra i compagni ed i maestri abbia sufficiente appoggio e disponibilità di persone a ciò consacrate e capaci?

Chi potrebbe dire (forse anche l'ideale) che la F.U.C.I. di oggi è una F.U.C.I. sufficiente? Questa è la riflessione che dobbiamo fare nella Giornata Fucina.

L'assistenza spirituale della F.U.C.I. è ancora all'inizio.

Non spiego ora che cosa intendo per assistenza intellettuale. Basti il confronto. La Carità di Cristo ha spinto l'eroismo di consacrati a crear ospedali per corpi infermi; a varcar oceani per divulgare la fede; ad aprire scuole per educare bambini; eccetera. Perché non dovrebbe spingerlo a rintracciare sugli erranti itinerari dello studio il cuore deluso o illuso delle migliori intelligenze giovanili italiane?

Finché quindi un manipolo di generosi maestri e sacerdoti non fa suo l'arduo compito di combattere su la trincea del libro, delle lezioni, della rivista, della vita goliardica la causa di Cristo, la causa della verità, del dogma, della Chiesa, la folla innumerevole della Studentesca italiana uscirà con l'anima oscura dalla Scuola Superiore. La Chiesa, la Nazione hanno da temere e da tremare a questo pericolo.

Noi umilmente ma sinceramente vorremmo ancora una volta guardarlo in faccia, nel giorno in cui l'Angelo della Scuola, Tomaso d'Aquino, protettore ed esempio alla F.U.C.I., irraggia luce e conforto su le nostre schiere.

g. b. m.

Intorno alle riviste

Una giornata fucina dedicata allo studio dell'organizzazione delle biblioteche non può prescindere dalla considerazione delle riviste, divenute ormai, in mezzo fra il libro ed il giornale, un accessorio essenziale della cultura.

Non si sa bene se la rivista sia un portato del progresso che inclina a dare alla gente di buon gusto prima il desiderio, poi l'esigenza e poi la stanchezza per la medesima cosa: certo è che l'ingrediente periodico è divenuto indispensabile alla mensa, più o meno lauta, del pensatore.

Un po' più concretamente parlando, non si può negare che la nostra età diffusa e sincopata tende al frazionamento ed alla conseguente irradiazione del sapere in tutti i suoi rami, superando con standardizzato ardimento certe esigenze stilistiche che sembrano prerogative di geni superati.

Ma allora rivista, rassegna, giornale, grande o piccolo, generico o specializzato, vivo o sonnolento, generale o errabondo, sarà tutta robba straccia da liquidare con ironia pari a quella che matura questi prodotti della genialità?

Di riviste ce ne sono: belle e brutte, buone e cattive, intelligenti e sceme, utili e merocattacee. L'analfatto si riferisce naturalmente a quella della prima categoria, ahimè più numerosa, con la quale non intendiamo avere relazioni.

Ergo il nostro bibliotecario provveduto cerca un lume.

Come deve regolarsi un circolo di fronte a queste leggiadre sirene della cultura?

Taluno per timore del «mala plura» chiude la porta con tranquillità della coscienza ed incolumità della casa.

Il nostro discorso è per gente di maggior larghezza di vedute, anche se non di maggiore possibilità plutocratica.

Il primo ragionamento, che chiarisce il nostro lume, è che in un circolo fucino le riviste fondamentali devono essere di cultura religiosa.

L'agilità propria di questo genere d'informazioni, dall'aderenza continuativa alla vita intellettuale, data dalle recensioni, cronache, rassegne fanno in tal caso della rivista un completamento prezioso della quasi sempre anemica biblioteca del circolo, ed un ottimo stimolo a ricerche e discussioni.

Anche ad un profano salta agli occhi che il poter disporre regolarmente di pubblicazioni come la Civiltà cattolica, Vita e Pensiero, Convivium Rivista di Lettere, La Scuola Cattolica, Il Pensiero missionario, non è d'indifferente valore per la formazione ed informazione di un fucino operoso ed intelligente.

A bella posta è opportuno citare queste riviste, così comuni ma anche così poco lette, per evitare l'appunto di poca leggibilità da parte dei non iniziati.

Passando infatti ad un mondo più specializzato, al Didaskaleion, al Gregorianum, all'Angelicum, a Biblica ad Aevum (anche qui indichiamo solo riviste italiane, o stampate in Italia anche se latineamente logate), l'imbarazzo è proprio solo nella scelta.

Che se si vuole spaziare nel vasto campo della produzione cattolica europea, non è difficile trovare una rivista per ogni gusto. I cultori di filosofia hanno quattro riviste che offrono un quadro completo della neo-scolastica: Revue de philosophie neo-scolastique (Belgio), Rivista di filosofia neo-scolastica (Italia) Scolastik (Germania), New Scholasticism (America). Chi vuol seguire la cultura cattolica e non cattolica in generale ha a disposizione le tre ottime riviste domenicane francesi (La Vie spirituelle, La Vie intellectuelle, Les documents), oppure le ben redatte riviste dei P. Gesuiti: Stimmen der Zeit (Germania), Etudes (Francia), Razon y fe (Spagna).

E come non ricordare altre importanti riviste cattoliche, di apologetica, di bibliografia di formazione, quali sono la Revue apologetique, Revue des lectures, Nouvelle Revue des jeunes?

Si vuole conoscere il mondo cattolico inglese? Si legga il Tablet, il Catholic Times, The Month, ecc... Si vuole avere notizia dell'attività dei cattolici del mondo tedesco? Basta leggere l'Abendland, Schöner Zukunft, ecc.

Riviste liturgiche, storiche, giuridiche specializzate si trovano abbondanti in ogni paese. Non parliamo poi della mole di periodici, sempre interessanti, che produce il movimento missionario.

Ed ora chiudendo queste affrettate note perchè parlare, come pur si dovrebbe di Studium?

Questa rivista è troppo cara, è troppo «noi» perchè ad un fucino la si debba raccomandare, che non sarebbe veramente tale chi non le desse entusiasmo, opera e consiglio. Cerchiamo invece di farla conoscere fuori perchè anche dalle nostre parole scritte, sia glorificato, pur nella nostra pochezza, il Signore.

(g. s.)

CRONACHE UNIVERSITARIE

Un ciclo Virgiliano all'Università Cattolica

L'Università Cattolica del S. Cuore ha voluto anch'essa portare un contributo particolare alla celebrazione del bimillenario Virgiliano, contribuendo che appare indubbiamente notevole e autorevole, se si considera l'eccezionale e l'autorità degli oratori che l'Università Cattolica ha invitato per il suo ciclo virgiliano.

All'invito del Magnifico Rettore hanno infatti acconsentito di tenere presso l'Università una serie di letture intorno al Poeta, studiosi italiani e stranieri fra i più noti cultori degli studi Virgiliani.

Letture saranno tenute: dall'on. sen. prof. Giuseppe Albini, professore di lingua e letteratura latina nella R. Università di Bologna e Rettore Magnifico della stessa Università; dal prof. Jerome Carcopino, professore di storia romana nella Sorbona; dal prof. R. S. Conway, professore di lingua latina e filologia ideuropea nella Università di Manchester; dal prof. Fritz Weege, professore di archeologia classica nella Università di Breslavia; dal prof. Th. Zielinski, professore di filologia classica nella Università di Varsavia.

Il corso è stato inaugurato giovedì 27 corr. alle ore 17 nell'aula Giuseppe Toniolo dell'Univ. Catt. dall'on. senatore Giuseppe Albini, il quale parlerà sul tema: «Virgilio, l'Anima e l'Arte».

Il ciclo che si continuerà poi nei giorni che verranno volta volta segnata sarà chiuso dal prof. Gino Funari, professore di Lingua e di letteratura latina nella stessa Università Cattolica, del S. Cuore.

Provvedimenti per l'Università di Pavia

(b. e r.) - Nella persona del Podestà comm. prof. Vaccari e del Magnifico Rettore della nostra Università, di concerto colla rappresentanza dell'amministrazione dell'attuale Ospedale «S. Marco» si riuniva in questo mese, la Commissione esaminatrice e direttiva dei lavori per la costruzione del nuovo Policlinico, constatando in definitiva lo stato d'avanzamento dei lavori tale da accertare l'ultimazione entro il corr. anno con la prospettiva confortante delle spese contenute entro i limiti dei preventivi. A collaudo avvenuto degli edifici, la proprietà e la gestione del nuovo ospedale Policlinico saranno assunte dall'Ente di S. Matteo, che opererà tosto lo sgombero del fabbricato attualmente occupato cedendo all'Università una parte poichè il monumentale edificio di Maria Teresa è ormai insufficiente a contenere la ricca biblioteca, la Facoltà di Lettere e di Scienze, confinandosi entro angusti locali gli stessi gabinetti di Fisica, celebri in tutto il mondo per le scoperte di A. Volta.

Nell'Università di Padova

Il prof. Carlo Anti, preside della Facoltà di Lettere dell'Ateneo Padovano e titolare della cattedra di Archeologia, il 16 febbraio è partito per l'Egitto per partecipare alla campagna di scavi archeologici.

Il 24 e 25 febbraio nel palazzo Universitario il prof. Benoy Kumar Sarkar, direttore dell'Istituto Bengalese di Economia Politica, tenne in lingua italiana due conferenze su «lo stato e l'economia nell'attività del popolo Indù, e su «l'industrialismo nell'India moderna».

Il prof. Sarkar è in Italia allo scopo di far conoscere lo spirito e i movimenti della civiltà indiana e di stringere tra il suo e il nostro paese legami di piena ideale. Con tal fine sorgerà tra breve in Roma un Istituto Italo-indiano.

I proff. Enriques e Lupi a Roma

Sul tema: l'eredità biologica nei suoi rapporti con l'assicurazione sulla vita, ha recentemente tenuto una conferenza a Roma il prof. Paolo Enriques, della R. Università di Padova.

L'oratore ha illustrato come con l'aiuto dello studio dei fattori ereditari si possa fare una previsione sulla durata della vita, soffermandosi in particolare sulla eredità della longevità.

Augurandosi che l'applicazione dei principi genetici e dei loro insegnamenti possa fare estendere il beneficio dell'assicurazione a molte categorie di persone che oggi sono escluse, il prof. Enriques ha terminato la sua interessante ed applaudita conferenza, alla quale hanno assistito numerose personalità del mondo scientifico.

Il prof. Dario Lupi, deputato al Parlamento, per incarico della Società geografica italiana, ha tenuto una importante conferenza sugli scavi di Sabratha.

La conferenza, illustrata da numerosissime ed interessanti proiezioni, è stata vivamente applaudita dal pubblico che affollava l'Aula Magna dell'Ateneo romano.

Corsi di cultura corporativa

Nelle nostre Università la cultura corporativa si sta largamente diffondendo mediante appositi corsi. Recentemente abbiamo avuto l'inaugurazione dei corsi di Padova e di Palermo con l'intervento delle autorità cittadine e di una folta schiera di studenti.

A Padova ha tenuto la prolusione l'on. Di Giacomo nell'Aula Magna dell'Ateneo; a Palermo il Rettore dell'Università ha tenuto una dotta lezione sul tema: i caratteri generali della riforma e della legislazione fascista, nei locali del G. V. F.

Una vittima del radium

Il nome del prof. Marco Sciallero, libero docente presso l'Università di Genova, si è aggiunto al nobilissimo e luminoso elenco delle vittime della scienza.

Fra i primi cultori che la radiologia ebbe in Italia, il prof. Sciallero ha dedicato lunghi anni allo studio dei raggi X; e nonostante i segni manifestatisi del pericolo, Egli non volle abbandonare il suo lavoro, che considerava una sacra Missione.

Solo ultimamente il prof. Sciallero fu costretto ad abbandonare il suo posto di combattimento e dovette sottoporsi all'amputazione della mano destra, essendosi il male manifestato apertamente.

Il prof. Sciallero ha dedicato circa venticinque anni allo studio della radiologia.

Studenti americani a Perugia

Nei giorni 14 e 15 gennaio una comitiva di sessanta americani partecipanti all'University Cruise «*World*», sotto la guida dei prof. Maphis, Crawshaw e Clough si è soffermata a Perugia ed ha visitato minutamente la Università per gli Stranieri esprimendo la sua più viva ammirazione per i magnifici locali e per l'organizzazione.

Il prof. Maphis infatti prima di lasciare Perugia dirigeva al Rettore una lettera, nella quale lo ringraziava dell'accoglienza ricevuta e tra l'altro diceva:

«Siamo stati molto soddisfatti nella nostra visita a Perugia e delle molte cose interessanti che vi sono qui per un visitatore straniero. Fra queste è la sua Università alla quale io predico una sempre più importante influenza per la formazione di una migliore intesa internazionale, essendo essa un grande fattore per suscitare buona volontà di pace fra le nazioni».

La morte del prof. Lanari

Si è spento improvvisamente alla Stazione Termini della Capitale il prof. Alfredo Bartolomeo Lanari, decano della Facoltà di medicina dell'Università di Buenos Aires. Il prof. Lanari, proveniva da Napoli, dove aveva fatto una breve sosta dopo l'arrivo dall'America.

Di origine italiana, il prof. Lanari era molto noto ed apprezzato nel campo medico e scientifico all'estero e particolarmente in Italia.

La salma, dal Policlinico è stata trasportata al Verano, e dopo l'esplettazione delle formalità di legge, sarà imbalsamata e trasportata in Argentina, dove saranno rese solenni onoranze.

L'Italia sede del secondo congresso mondiale universitario

Per acclamazione all'unanimità, il primo Congresso mondiale universitario, che ha avuto luogo ad Avana, ha scelto come sede del prossimo congresso l'Italia e precisamente Firenze.

La scelta è stata simpaticamente accolta.

Il Congresso Universitario di Avana

Si è svolto ad Avana il primo Congresso mondiale dell'Università. La Delegazione ufficiale italiana, della quale, tra gli altri, facevano parte il prof. Pavolini, rettore dell'Università di Firenze ed il prof. Lupatelli, dell'Università di Perugia, è stata accolta

con entusiastica simpatia ed ha partecipato autorevolmente ad importanti discussioni.

Il Congresso si è chiuso con l'intervento del R. Ministro d'Italia.

Il Congresso degli studenti francesi

Gli studenti universitari cattolici francesi si recheranno in aprile ad Algeri, ove terranno il loro congresso nazionale. La partenza è fissata a Marsiglia per il giorno 19 aprile, ed il ritorno per la mattina del 29.

Informazioni

* E' stato convertito in legge il R. decreto-legge 10 ottobre 1929, numero 1859 concernente l'istituzione di un Istituto superiore libero di scienze economiche e commerciali in Bologna.

* La Scuola di diritti orientali mediterranei della R. Università di Roma — l'unica in Italia — ha pubblicato la sua annuale relazione. L'importanza del problema richiede una lunga trattazione. Ne parleremo in uno dei prossimi numeri.

Asa degli studenti svizzeri a Parigi

Il Governo Federale ha stabilito di fondare a Parigi una casa per gli studenti svizzeri che si recano colà a compiere gli studi universitari. Contribuiranno alle spese necessarie il governo, i cittadini e la colonia svizzera residente a Parigi.

Il nazionalismo fiammingo e l'Università di Gand

La questione del movimento fiammingo nell'Università di Gand preoccupa sempre il Governo di Bruxelles. Il Cardinale Arcivescovo di Malines ha deciso di far leggere nelle chiese una lettera, dove egli si pronuncia circa il movimento.

Il Porporato lo condanna.

Tumulti all'Università di Parigi

Gli studenti hanno protestato perché i professori sono severi agli esami. Dopo aver iscenato una grave dimo-

strazione contro un professore, che voleva svolgere un corso di lezioni sulle assicurazioni sociali, hanno atteso la lezione del prof. Blanchetière per rinnovare i tumulti. Il professore, nell'impossibilità di ristabilire la calma, ha abbandonato l'aula.

I tumulti si sono verificati solo tra gli studenti iscritti alla Facoltà di medicina.

Una donazione

E' stato accettato il legato di 30.000 lire nominali, disposto in favore dello Stato dall'avvocato Alfonso Rossi con suo testamento olografo, per l'istituzione di una borsa di studio presso la R. Università di Napoli in favore di uno studente iscritto alla facoltà di medicina e chirurgia.

CONCORSI

Rettifica di denominazioni

Il D. M. 16 dicembre u. s. n. 1525 è rettificato, nella parte che si guarda la denominazione delle cattedre, nel seguente modo:

- 1° Costruzioni stradali e ferroviarie - R. Università di Bologna.
- 2° Antichità pompeiane ed ercolanesi - R. Università di Napoli.
- 3° Filosofia scolastica - R. Università del Sacro Cuore di Milano.
- 4° Diritto, e procedura penale - R. Università di Sassari.
- 5° Anatomia umana normale e istologia - R. Università di Sassari.
- 6° Architettura navale - R. Università di Genova.
- 7° Macchine termiche ed idrauliche - R. Università di Palermo.

Concorsi a posti di assistente

R. Istituto superiore agrario di Milano: sono aperti i concorsi ai seguenti posti di assistente, presso le cattedre di:

Zoologia generale; coltivazioni speciali; industrie agrarie; agraria.

R. Università di Bologna: è aperto il concorso al posto di assistente presso l'Istituto matematico; e al posto di assistente presso l'Istituto di astronomia.

R. Università di Milano: sono aperti due concorsi al posto di aiuto presso l'Istituto di patologia chirurgica e di medicina legale.

R. Università di Torino: è aperto il concorso al posto di assistente presso l'Istituto di anatomia normale.

RASSEGNE

Stati d'animo

I «Cahiers 1930» hanno indetto or non è molto un'inchiesta sulla gioventù europea contemporanea: una delle tante inchieste che si propongono la ricerca delle cause dell'indifferente e dell'antonia oggi purtroppo diffusa tra i giovani.

Nel quaderno di gennaio Jean Maxence esamina le prime risposte pervenute dai giovani francesi; tra queste una è particolarmente interessante, quella d'un comunista, Jean Guillon studente alla Scuola Normale di St. Cloud:

«... Se la ragione della vita fosse soltanto in noi stessi, sarebbe meglio uccidersi. Bisogna aver una *mistica* nel senso di Péguy quando diceva: la mia mistica è Proudhon. E qui penso al comunismo. Non si può essere attratti dal comunismo: si è pel comunismo o contro il comunismo, si vive o lo si combatte. Gli spettatori puri, gli asceti non hanno nulla in comune con la lotta tra la borghesia e il proletariato... Sento di portare in me quella ribellione che sonnecchiava in coloro che dirò i miei *antenati* e che furono dei contadini. Se non hanno inteso che bisogna liberarsi del giogo del denaro essi hanno pur avuto il coraggio di liberarsi da quello della religione così mi hanno preparato la strada e io odio la religione come il capitalismo; e più ancora, perchè essa si prostituisce a coloro che uccidono e che rubano.

... Quanti pensano che la Religione possa ancora penetrare nella coscienza del popolo non intendono nulla dell'evoluzione sociale: se la religione può vivere in qualche individuo, non può avere vitalità nella massa.

Ecco perchè nulla ci interessa, ecco perchè i moti distinti dell'intelligenza e del cuore non ci riguardano. Viviamo una lotta fatale, implacabile, che dovrà darci il mondo, che dovrà darlo a coloro che soffrono e di cui son figlio. Non ho altro da dire; il resto delle vostre domande non m'interessa. Mi basta d'esser moderno. Dei maestri non mi curo: finora ho trovato solo dei pedagoghi, mai un uomo».

A questo rivoluzionario il Maxence risponde:

«Ecco la testimonianza d'un uomo: la rispettiamo».

Ciò che dà un senso alla vita è la nostra comunione con una cosa che ci oltrepassa — dice Péguy. D'accordo, Guillon. Ma d'accordo con Péguy. Crede lei che quella mistica che ci oltrepassa è quella dell'evoluzione che si sottopone al peso d'ogni appetito di ogni individuo, al ritmo materiale delle cose? E, inoltre che cosa si può trattenere di quelle famose «leggi dell'evoluzione». La rimando a Péguy. Atento a non costituire «un partito intellettuale». La nostra mistica è quella delle rivoluzioni interiori che si

consumano nel cuore, e si traducono nei fatti. Ci oltrepassa Guillon, per quanto è alta la Croce».

Potremmo aggiungere, che una tal mistica comunista è espressione dell'egoismo collettivo d'una umanità che non sa più soffrire perchè non più conosce il significato del dolore. Il dolore, la sofferenza del corpo e dello spirito non si può ripudiare da quando il Cristo lo santificò sul monte del Teshio.

Premi letterari

La Stampa, è oramai cosa nota, ha istituito un premio di cinquanta mila lire «destinato a premiare la migliore opera letteraria di autore italiano vivente, edita in Italia ed in lingua italiana tra il 1° gennaio e 31 dicembre 1930».

L'iniziativa è bella e tale da esser lodata sotto ogni aspetto; specialmente da lodare in quanto tende a disperdere il mal vezzo letterario dei grafomani e a porre in vera luce l'altezza e la nobiltà dell'arte.

«Il mio libro, quel libro scritto come si deve, e cioè con il solo scopo di fare opera di pensiero e d'arte, quel libro composto nel più assoluto disinteresse — constata un giorno l'autore — mi ha reso tanto, e di quel tanto io posso vivere per un anno, per due, per il tempo che mi è necessario a scrivere un altro libro, altrettanto buono, altrettanto onesto: ecco un'ottima cosa. Ecco organizzarsi la professione del letterato su basi sane e oneste; ecco un incomparabile incremento dato alla cultura e alla civiltà. Non è questa la commercializzazione della letteratura, ma l'anti-commercializzazione; è dare la possibilità e imporre il dovere ai letterati di vivere con la autentica letteratura, e non con l'antiletteratura. Il mestieraccio diventa così ogni giorno più mestieraccio; sempre più concluso e limitato nei limiti di un'attività che non ha nulla a che fare con l'attività dello spirito.

Fate che i letterati, quei soli letterati che sono degni di compiere sulla propria letteratura, trovino i conti che tornano, e la letteratura acquisterà in purezza e nobiltà del cento per cento; acquisterà nel senso, cui si accennava in principio, di una stabilizzazione professionale, di una inequivocabile affermazione dei diritti e doveri del letterato che lavora, del letterato che non consuma tempo e cervello negli estetismi vaghi e in una presuntuosa e vana ipersensibilità».

Ripetiamo che il pensiero è bello; ma, ci pare, la Stampa fa i conti senza la critica, o meglio, senza i critici, i quali, com'è risaputo, sono osti molto esigenti; specie in questi tempi di luna. E allora perchè non istituire anche un premio di virtù, che venga a sollevare il costume critico nostrano, decaduto, ahimè, a tanto basse fortune? (A. F.)

Appunti per la giornata fucina

Un'altra Giornata Fucina: sosta pensosa di raccoglimento e di preghiera mentre l'anno fucino è nel pieno fervore e già si annunziano con voce di promessa i Convegni primaverili. Tutta la Fuci come un'anima sola medita oggi il suo mandato ed esamina il suo lavoro, in una commovente unità, in una pienezza di partecipazione che non raggiungono mai neanche le nostre adunate più belle. E', per le anziane, il ritorno di una data cara che rinnova ricordi e propositi; è, forse per le nuove la rivelazione di quanto la Fuci fa e vuole, di quanto chiede e promette. E' nel nome di S. Tommaso, la festa del sapere cristiano, del genio umano che, potenziato da purità di vita e da ardore di carità, attinge il divino.

Sotto gli auspici del nostro Patrono, ci riuniamo in preghiera, effondiamo più viva intorno a noi la passione che ci sospinge alla meta e, soprattutto, con umiltà di cuore, vediamo se meglio all'ideale si possa adeguare l'opera nostra.

Del resto gradita è sempre ogni occasione di ritrovarci e di meglio conoscerci: la nostra Fuci è un po' un commento vivo all'esclamazione del salmo, che è buono e giocondo per i fratelli essere insieme.

Tutte noi sappiamo la gioia di pregare vicine, mentre la comune preghiera diventa più viva e benefica. In molte maniere si rivela il reciproco affetto e la fraterna effusione; quanto si è escogitato per festeggiare le matricole diceva la sollecitudine amica e la lieta accoglienza a chi nuovo veniva tra noi.

Ma — poichè è giorno di *esame di coscienza* — esaminiamoci bene. La stessa unione sappiamo mantenerla anche nel lavoro intellettuale? E' l'amicizia fucina stimolo e conforto sulle fatiche e stanchezze e incertezze che non mancano a chi studia? Quale importanza e funzioni hanno la Fuci e il Circolo nella nostra attività di pensiero?

Non voglio ripere oggi che è nostro dovere di studenti studiare, nè rivolgermi a chi si perdesse nella superficialità o indugiassero nell'indolenza. E nemmeno penso ora a quelle anime

che, ricche magari di zelo e di entusiasmo fucino, per voler arrivare a troppe opere, sia pure ottime, si sovraccaricano di impegni che, disperdendo le energie, impediscono uno studio sereno e profondo.

Penso piuttosto a un'altra limitazione che, senza accorgercene, mettiamo spesso alla nostra intesa e alla vitalità dei nostri circoli. Invece di portare nel circolo i risultati e i riflessi dei nostri studi individuali, i nostri interrogativi, e le nostre esperienze, l'ansie di una ricerca e la gioia di una vittoria, creando un'atmosfera intonata all'ambiente universitario, sembra talvolta che lasciamo fuori, quasi bagaglio inutile le nostre cose più vive.

Il circolo mira alla formazione e cultura religiosa. Ma per darla piena e sicura, per avere efficacia di penetrazione non deve rinchiudersi in una mentalità ristretta e diffidente, che può dare tepore di facili consensi ma non fiamma di conquista. Non c'è, non ci deve essere la piccola serie di temi obbligati a cui limitare la nostra convinzione, la nostra discussione, la nostra lettura. Spalanchiamo le finestre su quanto vi è di buono nel pensiero e nella vita: ogni ricerca di verità di bellezza può essere offerta a Dio in ispirito di adorazione. Non dimenticando o ignorando quanto ci sta attorno, ma rivedendo e rivivendo tutto alla luce della Fede rifaremo cristiana la scuola e la società.

Così il Cristo va considerato, come centro e perno della nostra vita di studenti. Ed è per questo che si vuole offrire, che deve offrire oltre alla parola dei Maestri, altri mezzi di assistenza intellettuale, come biblioteche e sale di lettura.

E se anche sala di lettura (lo so, mie fucine, di quali saloni disponete!) non può essere per ora che l'unica umile stanzetta in cui a volta a volta si parla e ascolta, si canta e prega, non dobbiamo sacrificare alla povertà dei mezzi lo spirito della nostra associazione, la sua stessa ragione d'essere. Siamo noi intanto a sentir intensamente i nostri bisogni e a farli sentire a chi potrà aiutarci a soddisfarli. E' l'augurio e la speranza di questa Giornata Fucina.

Angela Gotelli

L'apostolato dell'amore

Si è già diffusamente scritto di apostolato su queste colonne. Il tema, mai esaurito per noi che lo sentiamo tanto vitale, vien posto oggi sotto un nuovo aspetto: quello dell'amicizia.

Potrebbe forse sembrare ardito il prospettare come novità un discorso su l'amicizia qui, nell'ambiente nostro, dove per un condiviso convincimento, ognuna di noi potrebbe ripetere con S. Agostino che «l'amicizia, che stringe gli uomini con un dolce nodo, è gradita, perchè di molte anime ne fa una sola». Infatti alla nostra età, quando è spontaneo l'affetto e naturale la confidenza, l'amicizia è realmente gradita e divien poi necessaria per noi che da questa sappiamo di poter trarre una forza di azione ed un buon indirizzio della volontà che ci aiuta a compiere il nostro dovere.

Ma c'è un'altra forma di amicizia — ed è quella di cui intendo dire oggi — che è più vasta, che non ammette quelle frequenti restrizioni di egoismo e di particolare interesse che troppo spesso si notano nelle usuali amicizie, ma che è invece di per sé più generosa e il cui fondamento deve essere la carità. Anche quest'amicizia merita la nostra considerazione e la nostra riflessione e, forse più dell'altra, richiede la nostra meditazione frequente. Poichè è necessario che noi da questa meditazione si sappia trarre forti propositi cui segua generosa efficienza.

Il Divino Maestro ci ha lasciato «un nuovo comandamento» (S. Giov. XIII-34) quello di amarci scambievolmente. E S. Paolo, il meraviglioso esaltatore della carità, ci dice di amare il prossimo per Dio, ossia avendo per oggetto di piacere a Dio e proponendoci Gesù Cristo stesso come modello e come fine della nostra carità.

Ora, l'amicizia di cui diciamo non è solo amore del prossimo e non è solo carità ma, costituita dell'uno e dell'altra, fa che amiamo in spirito di

carità e ci fa divenire generosi di amore, di comprensione, di affetto. Non è solamente quel doveroso senso di fraternità che ci lega a tutti gli uomini, come noi e con noi redenti dal Sangue del Salvatore, ma è una amore speciale, limitato a più stretta cerchia di anime, dettato dalla fraternità di una stessa aspirazione e dalla consuetudine di una medesima vita, un amore più doveroso perchè, se buono e vero, più efficace, un amore più generoso e che, se vuol esser cristiano, non concepisce neghittosità e riserve di sorta. Ed è una carità fatta di tacito intendimento, di sostegno pronto, di soccorrevole benevolenza.

Questa amicizia che deve animare l'ambiente in cui viviamo, è l'amicizia che dobbiamo portare nelle nostre Università, che deve esser quasi un abito nostro che non custodiremo gelosamente, ma di cui, con la generosità dei giovani e con la benevolenza dei cristiani, faremo partecipi quante anime ci saranno vicine.

Troppo spesso vediamo vicino a noi — tra le nostre compagne — anime che traversano crisi profonde e dissolvitrici senza preoccuparcene, troppo spesso anche lasciamo, con una trascuratezza dannosa, che attorno a noi si viva una vita non cristiana e dissipatrice di cui ogni giorno ci si offrono a constatazione le dolorose conseguenze. Dobbiamo invece saper avvicinare tutte le nostre compagne, dir loro una parola buona perchè ci aprano l'animo loro così travagliato ed inquieto, dobbiamo mostrar loro la pace che è nell'animo nostro e che ci viene da Cristo, per suscitare quella confidenza che darà a loro sollievo e a noi fornirà l'occasione per sapere ascoltare, per saper comprendere, per saper aiutare.

Per giungere a questo dovremo però prima di tutto amare, ed amare con carità. Ossia amare proponendoci di dare tutte noi stesse nella richiesta, amare pensando di amare nel Signore e ricordando sempre e proponendoci come fine — per non giungere a momenti di abbattimento e di inerzia — quel perfetto amore per cui Gesù visse e per il quale giunse a sopportare la morte di Croce.

Maria Faina

In proprie mani

Il sole riversava sui campi di grano della pianura assetata i raggi di fuoco, e la messe, già matura, ardeva, ardeva....

— Signore, allontana il sole dai nostri campi, ma allontana anche la nube devastatrice, e dacci acqua, acqua buona e clemente.

Ma il cielo, sordo e sfolgorante, era sempre più azzurro, ed il raccolto cadeva già nell'arsura, per non più rialzarsi.

Fu rivolta una pubblica preghiera alla patrona del paese; e la Vergine fu portata in processione per le vie aride; e ritornò al Santuario, bella e divina nel suo catafalco, mentre l'incendio solare divampava. Gli elementi naturali non avevano ricordo di una simile indifferenza, da parte dell'effigie miracolosa.

In uno di quei tramonti ardenti la campana della Clarisse lanciò la sua voce di dolore sulla pianura desolata.

Nel convento agonizzava una monaca; pativa di mal di cuore ed era là, distesa sull'umile giaciglio della cella.

L'agonizzante contava una breve esistenza, e le sue mistiche ansie avevano edificato le sorelle in Dio che si trovavano tutte al suo capezzale, piene di devota tenerezza, per darle il supremo commiato. E una litania di domande (ingenue raccomandazioni) saliva da quell'ambiente, sacro alla virtù e al dolore....

— E' molto cattiva la morte, suor Aurora?

Ed ella con un fil di voce:

— La morte deve essere molto buona... Questa che mi fa soffrire è la vita!...

E le suore vedendo che la poveretta stava per varcare la temuta soglia, divenivano istintivamente più insistenti:

— Non dimenticare di chiedere per me la mansuetudine....

— E per me la fede; molta più fede....

— Io voglio lo spirito di mortificazione, ricordatene....

— Io il dono del sacrificio....

— Ed io quello dell'umiltà....

La moribonda sorrideva, rispondendo con la testa, quando la Madre Superiore si avvicinò per dirle:

— La riparazione della torre è urgente: e tu sai bene che non abbiamo denaro: raccomanda questo affare....

E un'altra voce supplichevole:

— Non dimenticare che abbiamo bisogno di un altare nuovo.

— E di una lampada per il Santissimo....

A un tratto, una delle Clarisse ricordò:

— E prega il Signore che faccia piovere; la messe va in perdizione: ci sarà fame quest'anno....

E tutti fecero eco, credule e premurose:

— Sì, sì, per carità, chiedi a

Dio dell'acqua, dell'acqua buona e clemente per dissetare i campi....

Suor Aurora non sorrideva più, né accettava le suppliche delle compagne con benevoli segni di approvazione: aveva inclinato il busto giovanile, come uno stelo, sotto le ali bieche della morte.

La Badessa disse angustata:

— Non ci sente più, sorelle, non ci sente più....

Un'altra monaca, la più giovane delle novizie, cavò di tasca un lapis ed un pezzo di carta e scrisse, appoggiata al suolo:

— «Supplichiamo il Signore che ci faccia il bene della pioggia».

Piegò la missiva e la pose in una mano della pellegrina del Cielo... Quella mano gelida e docile si chiuse nell'ultima contrazione, e le buone religiose dissero fra sé:

— Compirà l'incarico....

Intorno alla torre del convento, volevano e volavano le rondini. E senza che la campana avesse cessato di singhiozzare, il cobalto del cielo si era andato offuscando; una brezza umida come vapore di lacrime, aveva agitato le spighe mature e sollevato i rosolacci. Poco dopo, la nuvolaglia riversava come un soave pianto di benedizione sulla campagna inaridita, e i contadini, esultanti, sapevano che Suor Aurora aveva recapitato nelle mani del Signore un messaggio felice, in cui si chiedeva la grazia della pioggia.

C. Espina

Natura e valore giur. del Concordato

Mons. Sosio d'Angelo della Facoltà giuridica dell'Appollinare, tiene nel dicembre scorso ai dirigenti della nostra Federazione due lezioni sulla natura e sul valore giuridico del Concordato. Certi di far cosa grata ai lettori, e per integrare lo studio che su tale argomento si viene facendo nei Circoli della Fuci, pubblichiamo lo schema d'idee, seguito dal Chiaro Maestro nella sua esposizione.

Stato della questione

Essendo i Concordati « accordi fra le due potestà — religiosa e civile — solennemente conclusi intorno ad alcuni punti di disciplina ecclesiastica per l'opportuno governo dei fedeli di un dato paese » (LIBERATORE, *Del Diritto pubblico ecclesiastico*, Prato, 1887, art. VIII, p. 411 sq. Cfr. Id., *La Chiesa e lo Stato*, c. 3, art. 13-14), ed essendo la Chiesa una società giuridicamente perfetta e suprema ma specificamente distinta dagli Stati, ne seguono due verità: a) da tali accordi nascono obblighi nell'una e nell'altra società; più che nei sudditi, nei Sovrani ossia nei Capi di essa. (WERNZ, *Ius Decretalium*, I, 3ª ed., Prato, 1913, n. 171 sq. p. 237 sq.);

b) i medesimi accordi non si diranno esattamente internazionali. (Cfr. CAPPELLO, *Summa Iuris publici eccl.*, 2ª ed., n. 315), bensì intersocietari. (Cfr. OLIVI, *Manuale di Dir. internaz.*, 2ª ed., p. 363), chiamandoli il Codice di Diritto Canonico ora « conventiones » (c. 5), ora « pacta conventa » (c. 255), ora « concordata » (c. 1471), la quale ultima dizione è tecnica presso i Trattatisti.

Ciò premesso, essendo la voce obbligo, come la corrispondente locuzione « obligatio » in Diritto Romano » (Cfr. FERRINI, *Manuale di Pandette*, 3ª ed., p. 521 sq.) non univoca, sorge spontanea la domanda: da tali accordi nascono obblighi giuridici o solamente etici, ovvero diversi a seconda dei diversi articoli di essi? In ogni caso, saranno di natura eguale nelle due parti contraenti?

Tutta la questione sulla natura giuridica dei Concordati si aggira quindi sulla esistenza e sulla natura dell'obbligazione derivante dai Concordati stessi, ossia sull'efficacia del vincolo concordatario.

Varie sentenze

Circa la natura del vincolo concordatario si deplorano due teorie erronee professate da Trattatisti di Diritto Pubblico moderno, civilisti italiani ed esteri:

a) la cosiddetta teoria giuridica (= legale), secondo la quale i Concordati, in virtù della sovranità della delegazione statale, non sarebbero che privilegi concessi dallo Stato alla Chiesa. (Cfr. Gionio, *I Concordati*, Monza 1900 p. 88 sq. Cfr. Pio IX, *Sillabo*, prop. cond. 43);

b) la teoria contrattuale, la quale si fonda sulla « coordinazione » dello Stato e della Chiesa. (Cfr. CAVAGNIS, *Institutiones Iuris publici eccl.*, I, 698).

Neppure le scuole cattoliche peraltro convengono appieno sulla natura giuridica dei Concordati, e mentre una volta presso i Canonisti si trovavano espresse tre, quattro e persino cinque sentenze. (Cfr. CAPPELLO, *De natura Concordatorum*, Romae, 1929, p. 7), oggi i più recenti le hanno ridotte a due: la teoria dei privilegi, professata nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, e quella contrattuale o dei patti bilaterali, professata nell'Ateneo S. Apollinare di Roma.

Fondamentalmente però le due correnti non rappresentano nella evoluzione della scienza canonica che uno dei tanti riscontri storici verificatisi dalle celebri scuole Sabiniana e Proculiana sino a noi; e gli sforzi odierni di

eliminare ogni equivoco di parola che uccide, perchè resti integro lo spirito che vivifica, — nella sostanza, infatti, tutti convengono — meritano ogni plauso. (Cfr. S. B. in *Perfice Munus*, Rassegna per il Clero, Torino, a. IV, n. 4, apr. 1929, p. 270 sq.). Il WERNZ fu antesignano della sentenza conciliativa che merita oggi maggiore considerazione nella dottrina per essere la più diffusa. E chiamata « teoria mista »; essa peraltro non costituisce una terza teoria, come a torto venne asserito dal BARELLIAT e qualche altro.

Teoria dei privilegi

Strenuo campione di questa dottrina fu il Card. TAQUINI, per il quale il Concordato non sarebbe che una legge particolare ecclesiastica promulgata per un determinato regno dall'autorità del Sommo Pontefice, dietro domanda del Principe di quel luogo, confermata da una speciale obbligazione del Principe medesimo, colla promessa di osservarla perpetuamente. (TAQUINI, *Institut. Iuris publici eccl.*, p. 73).

Segue tale teoria il P. OMETTI (OMETTI *Comment. in Codicem I. Can.*, I, p. 37 sq.).

Da tale nozione ne seguirebbero quattro conseguenze:

1ª I Concordati non sono contratti; se così fosse, il S. Pontefice, mettendosi alla pari coi Principi, dovrebbe poter alienare diritti inalienabili, p. es. la nomina dei Vescovi, impegnandosi per giustizia commutativa.

2ª I Concordati sono privilegi; i privilegi — com'è noto — si distinguono in gratuiti, remuneratori, onerosi (Cf. STAREZ, *De legibus*, I, c. 4, n. 1 sq.).

3ª I Concordati non producono obbligazione bilaterale, ma unilaterale, e perciò ogni violazione, anche arbitraria, da parte del Sommo Pontefice, importerebbe un peccato, di cui egli dovrebbe rendere conto a Dio solamente. (Cfr. PALMIERI, *De Rom. Pontifice*, II, c. IV, p. 483).

4ª Diversa è la posizione giuridica delle parti contraenti, sia nell'atto della convenzione, sia dopo la conclusione della medesima, per la subordinazione indiretta dello Stato alla Chiesa (= Santa Sede).

Teoria dei patti bilaterali

E' sentenza di insigni Canonisti, certamente immuni da qualunque errore di « giurisdizionalismo » o « coordinismo », e si riduce, in somma, a sostenere che le concessioni della Chiesa (= privilegi) vengono confermate da un contratto bilaterale; sicché l'obbligazione che ne risulta deve averi eguale per l'una e per l'altra parte contraente.

Essa si fonda: (Cfr. CAVAGNIS, *Instit. Iur. publici eccl.*, 4ª ed., I, n. 662 sq; OTTAVIANI, *Instit. Iur. publici eccl.*, II, nn. 379-390).

a) su le formule e le solennità che i Concordati hanno comuni coi trattati internazionali;

b) sulle clausole finali di mutuo impegno;

c) su esplicite dichiarazioni dei Romani Pontefici, sino al regnante Pio XI.

Sentenza del P. Wernz

Si desume dalla definizione che l'illustre Maestro dà del concordato (*op. cit.*, pag. 222), riconosciuta « ottima » persino da chi professa altra teoria. (Cfr. Gionio, *op. cit.*, pag. 3, nota). Il Gionio espone, come sua, la dottrina dei « privilegi convenzionali » (pag. 54 sq.), la quale non differisce sostanzialmente da quella dei patti. (Cfr. OTTAVIANI, *op. cit.*, pag. 381, nota I.).

Il concordato — egli scrive — è « lex pontificia et civilis lata pro par-

ticulari quadam republica ad ordinandas relationes inter Ecclesiam et Statum circa materiam aliquam ratione utramque potestatem esse societatem concernentem, quae adiunctum habet vim pacti publici inter Sedem Apostolicam et illum rempublicam inili et utramque partem vere obligantis ».

Dal che si deduce:

1º il concordato, legittimamente promulgato, costituisce vera legge ecclesiastica e civile che obbliga i sudditi e genera « stretto diritto » relativamente ai terzi;

2º dal concordato nasce vera obbligazione per i due contraenti; questa però non può prescindere dalla materia, e perciò bisogna distinguere articolo per articolo;

3º quest'obbligazione quindi sarà diversa a seconda che si tratterà di materia « temporale » in cui certamente il Sommo Pontefice si obbliga con vero vincolo contrattuale restando spogliato dello stesso diritto di esercizio; ovvero di materia « spirituale » o « mista », per le quali bisognerà vedere se si cede l'esercizio di diritti essenziali della Chiesa. Questi, infatti, p. es. la nomina dei Vescovi, non possono legare il Papa sino al punto che Egli non abbia il potere di esercitare validamente il suo potere, pur senza giusto motivo, contro l'impegno assunto;

4º gli impegni assunti dal Sommo Pontefice in nome della S. Sede, passano ai Successori.

Questa sentenza, impugnata di recente, (P. MATTHIASUS a CORONATA, *De natura seu vi iuridica Concordatorum*, Barcelona, 1927), venne strenuamente difesa dal P. CAPPELLO (*Capello, De natura Concordatorum*, Romae, 1929).

Conseguenze

Da quanto siamo venuti esponendo apparisce chiaro, che la questione che si agita circoscritta alle sole cose spirituali: — 1ª è più dottrinale che pratica; 2ª e pur nella dottrina, è più terminologica che logica, ossia sostanziale.

Distinguendo il certo dall'incerto, credo che il triplice comando, di conservare cioè UNITÀ nelle verità dottrinarie, LIBERTÀ nelle cose discutibili e dubbie, CARITÀ in ogni cosa (= in necessariis unitas; in dubiis libertas; in omnibus caritas), s'imponga di santa ragione.

a) La questione è solamente dottrinale. Nella pratica, di fatto, tutti i Canonisti convengono che, in ogni caso, il PRIMO del Sommo Pontefice, anche nel Concordato, vien conservato integro, essendo esso inalienabile nel complesso dei suoi diritti sostanziali. La cessione quindi di esercizio non potrà mai obbligare talmente il Papa da costringerlo moralmente a tenere all'impegno, pur se esso riesca a detrimento delle anime. Per cui: — 1) se la cosa fosse ingiustamente richiesta dal Principe come dannosa alla Chiesa, il contratto resterebbe sciolto per « impossibilità sopravvenuta » (= *res incidunt in illum casum a quo incipere non poterat*); 2) se pur non vi sarà « causa proporzionata » di recedere dalle concessioni fatte, il Romano Pontefice, non potendosi spogliare di quelle tali facoltà inerenti al Papato stesso per volere divino, agirà sempre validamente, sebbene illecitamente; il che significa che Egli peccerebbe e gravemente, se, dato e non concesso, venisse meno agli impegni assunti in forza di un pubblico patto nel quale ha concesso quel tale privilegio. Bisogna ben notare che in Diritto canonico la validità di un atto non va confusa con la sua liceità, la quale tocca la moralità della persona solamente, non l'atto in sé; per cui un atto illecito potrà essere valido, salva la colpa di chi lo pone.

b) La questione non è pratica; non solo perchè presso tutti il domma è salvo, ma anche perchè, mai si è verificato che un Romano Pontefice fosse venuto meno una sola volta agli impegni assunti nelle concessioni anche privilegiate dei concordati. Alla fine, la discordia sta tutta nel determinare la natura dell'obbligazione proveniente dal Sommo Pontefice dai Concordati: ossia — in termini poveri — nello stabilire la misura o il peso della colpa che il medesimo commetterebbe se non restasse fedele alle concessioni. Il che, mentre costituisce una ipotesi assai difficile, se non addirittura impossibile, sa, almeno almeno, di poco opportuno nei riguardi del Padre comune.

c) La questione è terminologica. Non si vuole fare torto al tecnicismo canonico; venne però già notato che « l'appellazione di trattati o patti, eziandio bilaterali, può attribuirsi ai Concordati, ma in significazione non univoca, sibbene analoga » (LIBERATORE, *Dir. publici eccl.*, p. 415 sq.). Quindi: 1) il Concordato nel suo complesso è un vero e proprio contratto bilaterale. Del resto il contenuto delle voci presso i Classici Canonisti, non risponde appieno al contenuto delle stesse quali si usano, in senso tecnico, nel diritto civile; 2) la diversità da esso deve ammettersi, per ragioni di disparità dei soggetti contraenti e della materia, in alcuni articoli; 3) dai quali nasce obbligazione giuridica nel Principe, solamente morale nel Sommo Pontefice.

d) La questione non è di distanza. Non si nega, infatti, che il Sommo Pontefice non possa pattuire coi Principi; lo può persino Dio colle sue creature. Ma dirà forse alcuno, che sorga in queste un vero diritto rispetto a Dio? Così, congrua congruis referendum, del Vicario di Cristo.

Nè si può parlare d'inganno dei Principi stessi, dovendo i medesimi conoscere che il Sommo Pontefice non può spogliarsi di quei tali diritti.

L'unica intenzione che muove la Chiesa a concludere Concordati è la salvezza delle anime; i benefici poi che ne derivano sono la pace (onde: concordato = concordia, pax) e la sviluppo della civiltà. « Cum regnum et sacerdotium inter se conveniant, bene regitur mundus, floruit et fructificat Ecclesia » (SANT'IVONE DI CHARTRES a PASQUALE II).

ACCORDI DEL LATERANO

[La bibliografia è molto scarsa sin'oggi. Si possono consultare con utilità: OLIVATI, *La questione Romana e la sua soluzione*, Milano; E. PUCCI, *La pace del Laterano*, 2ª ed. Libr. ed. Fiorentina; APOLLINARI, *Riv. giurid.* (Roma), a. II, num. 4-5 sett.-dic. 1929, p. 458 sq.; DIENA, in *Riv. di Dir. intern.* (Roma), a. XXI, s. III, vol. IX (1919), fasc. 2, p. 165 sq. (con riferimenti bibliografici); DALL'ACQUA, *Ossevatore Romano*].

La mente del Romano Pontefice è espressa in vari discorsi e chirographi, riuniti in volumetti: *Parole Pontificie sugli accordi del Laterano*, 2ª ed. (Libreria Vaticana).

Il Concordato conchiuse tra la S. Sede e l'Italia va considerato non soltanto isolatamente, come un documento cioè per sé stante, ma nelle sue relazioni con gli altri due — il Trattato e la Convenzione finanziaria — firmati e ratificati con esso.

I tre importanti patti, infatti, sotto un'unica denominazione vengono chiamati « accordi del Laterano » o anche « patti Lateranensi », ai singoli però è consacrato un nome, non tecnico, ma usuale, per distinguere solamente il contenuto di essi. Ogni Concordato — come venne già rilevato nell'altra lezione sulla natura giuridica — dei medesimi — può chiamarsi ed è « contratto », « patto », « convenzione », « accordo »; ed ogni equivoco in materia credo derivi unicamente o almeno precipuamente, dal voler dare troppo valore alla forza specifica delle voci. Mentre la « terminologia » deve cedere di fronte alle intenzioni delle alte Parti contraenti.

Dovendo quindi parlare del valore giuridico del Concordato tra S. Sede e Italia, è necessario esaminarlo nel doppio aspetto: relativo cioè al Trattato (la Convenzione finanziaria è di secondaria importanza), ed assoluto, ossia in sé e nei suoi vari articoli.

Concordato e Trattato

La relazione, logica non solo ma anche giuridica, fra Concordato e Trattato è così intima che l'uno dipende dall'altro nella stessa esistenza; per cui — come si esprimeva il Sommo Pontefice (chirografo al Card. Segretario di Stato, 29 maggio 1929) — « aut simul stabunt, aut simul cadent ».

Tale connessione venne negata, specialmente dai liberali, in base sia al tecnicismo delle espressioni, sia al fine delle due conversioni. Infatti: — 1) il Trattato dice accordo fra Stati ed esso nel caso concreto, intervenne fra il Romano Pontefice non come Capo della Chiesa ma come sovrano di un ex-stato; il Pontefice, e l'Italia; mentre il Concordato riconosce la sua origine dalla Chiesa e dal suo Capo, come tale; — 2) il Trattato riconosce un fatto e un diritto, e riguardando perciò il passato, definisce un conflitto; il Concordato invece decide e disciplina una riforma, ed apre quindi un'alleanza; — 3) il Trattato ha un valore più vasto, con riflessi universali; il Concordato invece si volge ai destini di un popolo solo, l'italiano.

Da parte l'eccessività dello scrupolo solamente verbale, per quanto riguarda la sostanza si noti: — 1) dai liberali si negò sempre la personalità della Chiesa e se essi l'ammisero in diritto internazionale, usarono formule equivocate dalle quali si deduceva o il diniego della personalità giuridica (FIORIO) ovvero anche un riconoscimento degli Stati (ANZILLOTTI). Per i cattolici la Chiesa è, per sua stessa natura, persona giuridica internazionale; è dalla Chiesa che si riversa sulla S.

Sede e conseguentemente sul Romano Pontefice vero Sovrano; il quale, nel caso concreto, come tale, è il soggetto così del Trattato, come del Concordato; — 2) Trattato e Concordato sono da considerarsi come mirabili gemelli di una stessa carità spirituale, dalla quale ebbero ed hanno vita; — 3) niente vieta che la permanenza della definizione di un conflitto dipenda dalla fedele osservanza d'un'alleanza conclusa; niente di più logico, anzi, che debba essere proprio così, specie se questa è aggiunta come *conditio sine qua non* di quella; — 4) in ogni caso è elementare legge ermeneutica che le convenzioni vadano interpretate secondo la mente dei contraenti, la quale si deve desumere dalle frasi usate nelle convenzioni stesse.

Ora: è proprio dalle stesse espressioni usate nei due documenti diplomatici che si desume logicamente la « inseparabilità giuridica » del Trattato dal Concordato e viceversa. Per ogni cattolico bastano le esplicite, indubbie dichiarazioni del Sommo Pontefice, fatte a tempo debito, prima cioè della ratifica; ma poiché « studiosi » anche seri insistono troppo sull'errore è necessario far ricorso ad applicazioni esegliche perchè si ammetta senz'altro che il Concordato è necessario complemento del Trattato, per cui la questione romana venne giuridicamente risolta dall'uno e dall'altro.

Infatti:

a) l'art. 26 del Trattato parla di « accordi... oggi sottoscritti », quindi anche del Concordato, per i quali intendeva la S. Sede risolvere la « questione romana ».

b) vari articoli contengono richiami assolutamente necessari per l'applicazione dell'uno o dell'altro. Cfr. p. e. i. Preamboli, gli art. 1 del Trattato e del Concordato, gli art. 29, 32, 45 del Concordato;

c) Trattato e Concordato hanno, formalmente, lo stesso carattere, e riposano sullo stesso principio fondamentale; per cui, esaminando a fondo il contenuto dei due atti, apparisce chiaro che i vincoli che li uniscono, prevalgono di gran lunga sulle differenze che li distinguono;

d) non è il solo e semplice liberalismo, in sé, che porta ad ammettere la separabilità dei due atti, quando non appaiono immuni da altri principi e da altre idee gli assertori di essa (eminenti: FALCO e SCADUTO). Il DIENA, p. e., nel cit. articolo poté scrivere concludendo: « La verità semplice e chiara è che siamo in presenza di due atti formalmente identici, sostanzialmente indissolubili nel concetto fondamentale da cui derivano: chi di questo concetto non sappia o non possa rendersi pienamente ragione, mal potrà valutare, non soltanto le disposizioni del Concordato, ma anche quelle del Trattato »;

e) nè vale l'obiezione che, mentre il Concordato è denunciabile, non così il Trattato. La rinuncia, di fatto, suppone, come in ogni trattato internazionale, una causa legittima e proporzionata. Che se la rinuncia al Concordato o la rescissione di esso avesse luogo senza motivo e quindi ingiustamente, anche il Trattato, di cui quello è *conditio sine qua non*, cadrebbe *pondere ipso sui*, sia per la mancata condizione aggiunta (= condizione risolutiva), sia per il ricordato principio: *res incidunt in illum statum a quo incipere non poterat*.

Divisione del Concordato

Il Concordato comprende 45 articoli, i quali, distribuiti in nove Sezioni, sono coordinati con i canoni del Codice di Diritto Canonico così:

Sez. I. - (art. 1-2). Libertà di ministero = Diritto pubblico ecclesiastico.

Sez. II. - (art. 3-10). Immunità personali, reali, locali = can. 121-139, 2341.

Sez. III. - (art. 11-12). Leggi liturgiche (feste) = can. 1247-1249.

Sez. IV. - (art. 13-15). Assistenza religiosa dell'Esercito.

Sez. V. - (art. 16-26). Circoscrizione diocesi, organizzazione personale, abolizione di abusi (can. 145-159; 1494).

Sez. VI. - (art. 27-33). Beni temporali = can. 149-1551.

Sez. VII. - (art. 34). Matrimonio = can. 1012-1143.

Sez. VIII. - (art. 35-40). Questioni scolastiche = can. 1352-1383.

Sez. IX. - (art. 41-45). Disposizioni varie (= onorificenze, titoli, azione cattolica).

[Per una comparazione con l'antica legislazione ecclesiastica in Italia cfr. STURMUM, marzo 1929: « Condizione giuridica della Chiesa Cattolica nel diritto italiano dal 1870 al 1920 »].

Principali disposizioni del Concordato

Anche sotto il punto di vista giuridico va rilevato il carattere di « sacralità » riconosciuta nell'art. 1 a Roma; la quale è sempre al disopra e al di fuori d'ogni restrizione. E', Essa, e resta la grande conquistatrice, per cui l'influenza dell'Italia, su ogni diritto estero è riconosciuta da insigni giuristi (SCIALOJA).

La dicitura dell'art. 5, capoverso, è tanto chiara che la proposta questione sulla retroattività agitata non pare affatto legittimata, neppure dalla sostanza.

Giuridicamente interessante è l'art. 7. A chi ricorda uno strepitoso processo svoltosi a Roma qualche anno addietro, i cui atti sono raccolti in volume presso la Civiltà Cattolica, la esplicita disposizione non deve che arrecare grande gioia.

La materia matrimoniale meriterebbe più vasto sviluppo in questa lezione; l'art. 34 è chiaro, e se la reticente separazione del contratto dal Sacramento non avesse oramai più peso alcuno presso i cattolici, non si assisterebbe oggi a discussioni che portano sino al punto, da pretendersi la dispensa dagli impedimenti civili. (Cfr. can. 1012 e 1035, § 2).

Sosio D'Angelo

LEX ORANDI

Vita Liturgica

Quaresima: tempo accettevole

L'aspetto liturgico del ciclo annuale dei quaranta giorni precedenti la Pasqua sta nella definizione che ne dà San Paolo nell'epistola dell'odierna 1ª Domenica di Quaresima.

Quaresima è il tempo accettevole, consacrato ai problemi della nostra eterna salvezza, nel quale dobbiamo preoccuparci di non ricevere in vano la grazia di Dio. A Pasqua il ciclo storico della vita di Gesù sulla terra si chiuderà e seguirà ad esso il ciclo della Pentecoste. Quaresima, Pasqua e Pentecoste sono tutte grazie per noi: nella Quaresima ci assimiliamo al Cristo sofferente e penitente, nella Pasqua al suo trionfo e nella Pentecoste alla sua irrorazione di Spirito Santo. Per godere gli effetti salutarissimi di questi misteri gloriosi e dolorosi dobbiamo viverla bene la Quaresima, considerandola liturgicamente come un periodo di un rinnovato nostro catecumenato per l'acquisto delle virtù basi dell'ascesi cristiana. San Paolo ne enumera parecchie e in fine le sintetizza così: vita nascosta al mondo, meditazione della morte, tristezza per il male commesso da noi e dai nostri fratelli, spirito di povertà.

Il canto della speranza

La Quaresima è un tempo di astrazione della nostra anima dalle cose terrene per una più intensa adesione e intimità con Dio, onde abbiamo modo di meditare più profondamente le sublimi influenze di bene, che il Signore esercita sull'anima nostra. Di solito le cose di questo mondo ci estraniavano da Dio e noi non si riflette più all'assioma della presenza vitale di Dio in noi, come ce l'insegnò San Paolo nell'« in pro a vivimus, move-mur et sumus ». Il canto della speranza che è riportato nella liturgia nel Tratto della Messa odierna è un indice prezioso dei sentimenti che noi dovremmo avere in rapporto con Dio. Tutta la nostra vita sarà sempre battaglia contro lo spirito del male e contro il male che è dentro e fuori di noi. Siamo vittoriosi quando manteniamo il possesso della grazia divina e l'innocenza che ci dà diritto di cantare il salmo della speranza.

Ma quando abbiamo vinto una volta o più volte, non possiamo mai godere di vittorie assolute: avremo sempre e solo degli armistizi. Gesù ci ha previsto in un certo passo del Vangelo l'ostinata controffensiva del maligno, che se è sconfitto solo ritorna alla carica con sette altri compagni. Vincerà il più forte, è certo.

Vinceremo noi se avremo l'innocenza e il dono di cantare e di comprendere il canto della speranza.

Non di solo pane

Anche Gesù fu tentato dal maligno nella sua vita fra noi: lo ricorda San Matteo nel Vangelo odierno. Nel deserto, mentre egli si preparava nella solitudine e nel silenzio alle sofferenze della Redenzione lo accostò lo spirito del male e lo tentò tre volte in quella ch'era stata la colpa personale di Lucifero: la superbia e la ribellione contro Dio. Gesù, il mansueto agnello che avrebbe dato tutto se stesso in riparazione delle colpe degli uomini, non tollerò l'affronto, resistette e vinse, insegnando a noi mirabilmente la tattica di vincere le tentazioni.

Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Quindi la parola di Dio in noi, la grazia di Dio in noi è quella che ci fa salvi e ci impedisce per sempre di penare, se la

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

MILANO

Circolo "Contardo Ferrini,"

Giovedì 13 c. m. il circolo C. F. ha tenuto la sua mensile assemblea. Erano presenti un buon numero di soci. Due gli argomenti all'ordine del giorno: 1) mutamento nella Presidenza; 2) illustrazione del programma del mese.

I mutamenti nella Presidenza furono causati dal fatto che l'avv. Lattuada, stante i suoi numerosi impegni professionali non poteva attendere alla direzione del circolo con quella cura e con quello zelo con cui sempre aveva operato fino allora e che il vicepresidente ing. Faraggiana ha dovuto trasportarsi a Schio.

Così in seno al consiglio si procedette alla nomina del nuovo Presidente dott. Gianni Paganoni ex Reggente del Segretariato di Bergamo.

I fucini accolsero con unanime plauso il nuovo Presidente mentre tributarono un riconoscente applauso all'ing. Faraggiana, e all'avv. Lattuada in ispecie, che con tanto sacrificio e con tanto amore avevano lavorato per bene del Circolo.

Indi si passò al 2° argomento: illustrazione del programma del mese. Programma ricco veramente di numeri interessantissimi, come si direbbe in gergo teatrale.

Mons. Pini illustrerà l'Enciclica sull'educazione cristiana della gioventù il giorno 19; domenica 23 si avrà un ritiro minimo predicato da Mons. Pini a cui fin d'ora tributiamo da queste colonne il vivo grazie del nostro cuore e l'augurio cristiano di una completa guarigione. Ritiro minimo, che ha il particolare scopo di prepararci a degnamente celebrare in fraternità di intento e cordialità d'affetto la giornata fucina.

Giornata fucina che terremo il 2 marzo, e che si presenta quest'anno per il circolo di Milano con una particolare solennità. Segnerà essa infatti la conclusione della settimana di studio sui Patti Lateranensi. Terrà la Conferenza di chiusura trattando: « Il valore religioso degli Accordi del Laterano », padre Semeria. Le altre lezioni si svolgeranno dal 23 al 2 marzo, e ne daremo a suo tempo ampio resoconto.

Segnaliamo a tutti i fucini il prezioso dono che in questi giorni ci ha fatto il Cardinale. E' uscita poco tempo fa la V edizione della vita di Pier Giorgio, e l'Eminentissimo ha voluto offrirlo al circolo universitario accompagnandola con questo scritto indirizzato all'Assistente ecclesiastico Don Sessa: « Il Cardinale Schuster non sa a chi più degnamente offrire la storia di P. G. Frassati che alla diletta Fuci milanese. Il dono è significativo e rappresenta l'amore di chi offre e il programma che si offre. Benedizioni copiose a lei e all'Assistente Ecclesiastico ».

Il dono resterà a significare per tutti l'amore con cui l'arcivescovo di Milano accompagna i fucini milanesi nel loro lavoro, e sarà per tutti prezioso incitamento a corrispondervi mediante l'attuazione di quel programma di vita che Pier Giorgio ha fatto suo, e che il Cardinale ci ha additato.

Un lutto

Domenica mattina 16 c. m. improvvisamente tornava a Dio l'anima di Francesco Annoni, padre di due nostri carissimi amici fucini. Martedì poi 18 c. m. buon numero di fucini assistette ai funerali. Da queste pagine ripetiamo ora agli amici privati del padre la parola viva del conforto cristiano, mentre li assicuriamo che abbiamo pregato e pregheremo ancora Iddio perché conceda la Sua pace ai superstiti, la letizia eterna al defunto.

CAGLIARI

Festa della Befana

Anche quest'anno le fucine del Circolo di Cagliari hanno organizzato la tradizionale Befana a beneficio dei bimbi poveri; non senza prima incontrare le inevitabili difficoltà d'ordine... finanziario che, se hanno ritardato ai piccoli le grate sorprese dell'Epifania, sono state però in breve superate, per la generosità di anime benefattrici e la costanza d'attive fucine.

Cosicché, la sera di domenica 2 febbraio, nella spaziosa sala del Circolo maschile gentilmente messa a disposizione, alla presenza del Presidente della Giunta Diocesana dell'Az. Catt. avv. Venturino Castaldi, del Presidente e soci della Fuci, oltre che di parecchie signore, le Universitarie hanno proceduto alla distribuzione di più che sessanta pacchi, contenenti utili e svariati capi di vestiario e dolci, accolti con soddisfazione dai genitori e dai bambini.

La simpatica adunanza, in cui ha regnato uno schietto senso di sana allegria, si è chiusa dopo un cordiale scambio di vedute fra i partecipanti del movimento fucino.

S. F.

VENEZIA

Circolo "M. De Mori,"

Per il giorno della Befana, le fucine veneziane hanno preparato una sorpresa agli 85 bambini dell'Asilo Ciliota.

In poco più di una settimana di intenso lavoro, coadiuvate dalle buone Suore di Carità che dirigono l'Asilo, approntarono e raccolsero vestiti, sciarpette, guanti, giocattoli, in modo che ogni bimbo avesse più di un dono, ed il giorno dell'Epifania ebbero la gioia di distribuire esse stesse i regali ai bambini festeggianti, e di sentire invocare su loro, da quelle piccole labbra innocenti, tante e tante grazie.

Il giorno 12 gennaio, nella sala dell'Istituto del S. Cuore, concessa con tanta bontà, il Prof. Urbani teneva, a beneficio della Cassa del nostro Circolo, una conferenza intitolata: « La fiorita sul rogo ».

Il tema non sembrerà più misterioso quando si saprà trattarsi di Gerolamo Savonarola. Un pubblico veramente eletto rispose all'invito e seguì con vivo interesse il chiarissimo oratore nella profonda analisi storica da cui emerse, pur fra le ombre e gli errori dell'ardente domenicano, la sua provvidenziale missione.

Alle varie manifestazioni della giornata Agostiniana, celebrata il 19 gennaio come apertura ufficiale dell'Anno fucino, parteciparono numerose le socie del Circolo, che già dalla sera innanzi si erano predisposte con una ora di ritiro ai piedi del Tabernacolo.

Da allora le adunanze settimanali sono state riprese. Nell'attesa di iniziare regolarmente il Corso di Religione, abbiamo letto e studiato insieme con vero interessamento l'ultima Enciclica del S. Padre sull'educazione. E la benedizione inviata con tanta effusione dal Papa a tutte le Fucine, per mezzo della Presidente Generale, sia anche per questo piccolo nostro Circolo pegno di vita intensa e feconda.

SIENA

La visita del Presidente Generale

Sabato 15 corr. mese venne tra noi, accolto con schietta cordialità di fratelli, il Presidente della F.U.C.I. Igino Righetti — che si trattenne, ospite desideratissimo, per tutta la giornata della domenica 16.

Al mattino volle essere con noi alla Messa in S. Giovanni e con noi avvicinarsi al Banchetto Eucaristico. Volle pure presiedere l'adunanza del Corcolo maschile, tenuta nella mattinata della domenica, dove con la sua vigorosa parola incitò a rendere viva realtà le forme promesse e le attività progettate nella sintetica relazione fatta a lui precedentemente dal Presidente Giusti sull'attività svolta e da svolgersi.

Si presero accordi per la celebrazione della Giornata Fucina, per una serie di lezioni sui Patti Lateranensi, per la Pasqua universitaria, per i ritiri minimi, per la celebrazione Agostiniana, per il Gruppo di Medicina Missionaria, e per altri Gruppi di studio.

Il Presidente Generale riassunse dottamente il significato dell'attività svolta tenacemente dalla Fuci nell'ultimo scorcio di tempo sull'unità della vita, e volta all'eliminazione della esistenza correlata dei famosi scompartimenti di stagno!

Alla sera alle 15 i Consigli dei Circoli Maschile e Femminile si riunirono, sempre sotto la presidenza di Righetti, intrattenendosi in lunga e laboriosa discussione sull'attività da svolgersi nella prossima Quaresima, e specialmente per la preparazione del nostro Convegno primaverile, per cui i Fucini senesi rendono vive grazie ai loro fratelli dell'Italia Centrale che hanno voluto spontaneamente onorarli di una loro visita. Fin da questo momento essi lavorano attivamente.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Inaugurazione del Segretariato femminile

Ricevammo l'acqua lustrale in un lontano mattino, quando la nostra Consigliera Nazionale, Adele Scandone, venne a riunirci una prima volta. Con visite successive, Mons. Sargolini, cui va oggi tutta la nostra gratitudine, con la sua parola ardente di fede, fortificò i nostri propositi. Ora, poiché il periodo della fanciullezza è quasi finito, siamo state confermate alla vita fucina.

Sabato 8 ci siamo riunite per ascoltare la profonda parola di P. Borsieri, che in proficue, anche se poche, meditazioni, ci ha tracciata la vita della perfetta fucina, suscitando in noi un vivo desiderio di progredire nella via spirituale, base di ogni altra attività.

Ed eccoci finalmente, alla grande giornata! Al mattino insieme ad Angela Gotelli, Adele Scandone, P. Borsieri, il prof. di Florio, assistente del Segretariato di Caserta, ed un numeroso nucleo di fucine e fucini, venuti da Napoli e dai segretariati vicini, abbiamo partecipato al S. Sacrificio che ha offerto per noi il nostro amato Vescovo Mons. Ragosta, che ha avuto per noi parole d'incitamento ispirate da un affetto veramente paterno.

Dopo ci siamo riunite nella Sede che le Donne Cattoliche tanto gentilmente hanno messo, da oltre un anno, a nostra disposizione, per la consegna dei distintivi per una fraterna riunione organizzativa.

Nel pomeriggio, nella sempre paterna, casa episcopale, la Presidente Generale ha presentato al mondo Stabiese il nuovo segretariato, e poi abblia-

mo ascoltata la dotta, calda ed entusiasta parola del prof. de Simone, della R. Università di Napoli, che ci ha parlato dei « fondamenti dell'Azione ». Egli in una mirabile sintesi ci ha mostrato quali debbono essere le basi della nostra Azione incitandoci a valorizzare quanto di bene la nostra caratteristica di donne e di cattoliche può portare nella vita universitaria.

Dopo, Mons. Vescovo che al principio alla riunione ci aveva comunicato la desiderata benedizione del S. Padre, ci ha impartita la Pastorale Benedizione.

E così, con una sottile vena di nostalgia ci siamo accomiate dalle fucine partenti con le quali avevamo trascorsa tutta la giornata, con quella letizia fraterna che è caratteristica di tutte le nostre feste fucine.

Voglia il Signore accogliere e fecondare i nostri voti di apostolato con la Sua Grazia infinita, perché possa venire quel bene che desideriamo alle nostre anime e a quelle delle nostre compagne.

PARMA

Circolo "G. Toniolo,"

L'attività del nostro vice assistente ecclesiastico don Baschi, ha fatto sì che nel periodo trascorso tra le vacanze di Natale e quelle di Carnevale, due volte alla settimana i soci del nostro circolo si trovassero riuniti in sede, per ascoltare una serie di conferenze, tenute al lunedì con fini prevalentemente apologetici, dall'assistente stesso, e al venerdì da diversi noti oratori.

Più precisamente parlarono: il Can. prof. Don Orsi « sulla personalità e responsabilità dei fucini nella vita universitaria e professionale » e « sul miracolo » svolgendo la famosa polemica svoltasi un ventennio fa, tra Padre Gemelli e l'Associazione sanitaria milanese, il prof. Don Fornari sul tema « San Paolo », padre Pedersani dei Carmelitani sul tema « il Santo ».

Nel febbraio abbiamo avuto tra noi, per poche ore soltanto il nostro benamato presidente I. Righetti. L'ora mattutina e l'arrivo quasi improvviso non hanno permesso a tutti i soci di intervenire al ricevimento in Circolo: abbiamo parlato dei problemi che più interessano la federazione e insieme prima di ripartire il Presidente con un tratto di penna ci ha dato l'indulgenza plenaria di vari debitucci, residui di passate gestioni.

E' tornato in questi giorni dalla lontana Catania sua patria, dopo aver sostenuto brillantemente l'esame di stato per Medicina e Chirurgia il presidente del circolo, dott. Maugeri.

PADOVA

Goliardia fucina

Se la goliardia in genere è quest'anno in ribasso, non altrettanto può dirsi — fatte le debite proporzioni — della goliardia fucina — risorta a nuova vita per volontà del triumvirato goliardico fucino costituitosi da poche settimane in seno al nostro circolo. Un anziano (viva viva Schio), un fagiolo (manicomio provinciale) e una matricola (romano di Catania, studente a Padova), ispirandosi al più bel libro della nostra biblioteca — un fiasco di vero Chianti, rimasto non si sa come da un precedente simposio — hanno attuato e attueranno progetti stupendi. Si cominciò con la riuscitissima, perché disorganizzata, gita a Villa Giusti. Una ventina di partecipanti.

Non molti, ma in compenso fabbricatori inesauribili di rebus e sempre in numero sufficiente per firmare un regolare armistizio tra il F. Bonatelli e l'E. Cornaro.

Ma questa gita non fu che il preludio di quella a Praglia, organizzata in modo veramente superiore ad ogni elogia: vettura tramviaria speciale, cinquanta per cento di riduzione, quattro lire tutto compreso. Venerdì 14 la celebre Abbazia fu invasa dalla masnada fucina (una cinquantina circa tra fucini e fucine) e sotto la guida dotta e cortese di Padre Roberti i giganti visitarono i Chiostrali, la Chiesa il Refettorio (don Cossolo guida speciale per questo), respirando con senso di sollievo e di pace quell'aria che aleggia nei Cenobi ove tutto è silenzio, preghiera e meditazione. Non parlerò del vin bianco e dei biscotti e nemmeno del pane coll'uva (si dice che Donelli ne abbia mangiata da solo un chilo), della radio-Canova con rivelazioni inattese sugli orizzonti di Bolzano e del fianco rotto da un equilibrista squilibrato. In complesso tutti i numeri fuori programma hanno avuto successo — compreso Don Danese, telefonista insignie, che ha sventato l'angoscia del pane rimasto a Padova. Il triumvirato radiò alla partenza ringraziava Padre Roberti a nome di tutti, gli augurava di diventare presto abate e gli minacciava infine un prossimo ritorno all'ospitale quasi millenaria Abbazia benedettina.

MODENA

Attività del "Muratori,"

Poiché Righetti ha saggiata e consacrata la nostra attività, è ora che essa appaia anche sul nostro giornale. Dal concorso di molte focose matricole e di qualche saggio ospite il circolo L. A. Muratori ha ricevuto una potente iniezione di proton. Conseguentemente esplosione di attività, progetti ancor più esplodenti di una vita futura, ampia e fervorosa.

A preparare questi effetti esterni della nostra buona volontà, noi abbiamo cercato prima di tutto di preparare l'atmosfera interna del nostro circolo, di assimilare i nuovi, di fare cioè che anch'essi vivano dei nostri sentimenti. E, lo possiamo dire con un certo orgoglio, la piccola famiglia di prima non ha fatto che diventare una famiglia più numerosa dove con spirito di amicizia intima e di grande cordialità tutti lavorano al raggiungimento degli ideali fucini.

Al lunedì tutto il circolo si raduna attorno al nostro Assistente che ci parla sul Concordato: le molte discussioni che egli sa sempre districare con scioltezza fucina assicurano dell'interesse generale. Ogni martedì il M. R. Monsignor D. Carlo Dondi raccoglie un assiduo gruppo di « Amici del Vangelo » coi quali fraternamente studia pagina per pagina il libro divino. Il M. R. Segretario dell'Arcivescovo tiene poi ogni giovedì un corso di Storia della religione; la sua profonda cultura e l'interesse dell'argomento radunano anche alle sue lezioni numerosi e attenti ascoltatori. La S. Messa nella Cappella Universitaria, che il nostro Assistente dice per noi ogni domenica ci raccoglie tutti fucini e fucine.

A un'iniziativa culturale cittadina il nostro Circolo ha dato ancora piena adesione. Un « Cenacolo » è sorto sotto il patronato di alcuni professori della nostra città e venerdì 7 febbraio Mons. Manzini, Vicario generale della diocesi di Verona, ha aperto il corso di conferenze parlando ad un pubblico colto e numeroso sul tema: « Costruire ». Attentamente seguito, l'oratore ha trattato profondamente il problema della civiltà moderna, nella quale, sotto i bagliori della così detta « civiltà meccanica » si nasconde una terribile povertà spirituale, povertà che ogni cattolico deve combattere in sé e negli altri per poter soddisfare agli ideali cristiani di perfezione e di apostolato.

Visita del Presidente

Puntuale come un cronometro (per contraddirne una volta tanto alla canzonetta) è giunto fra noi Righetti, il 5 del mese corr. Arrivò alle 12,49 e dopo aver pranzato col nostro reverendo Previ, presiedette un'adunanza comune dei due consigli fucini.

Qui vedemmo la faccia seria di Righetti, in mezzo ai consigli, agli appunti e alle informazioni ch'egli diede e prese da l'eterna adunanza. Alla sera, durante una cena succulenta ed intima, smesso il grave incarico presidenziale ne vedemmo l'altra faccia, forse più bella ancora della prima. L'assemblea dei soci lo accolse poi in sede, e qui, dopo aver rivolto poche, sarebbe il caso di dire, ma sentitissime parole, egli seppe fare amicizia con tutti, uno per uno dalle più timide matricole ai più scapestrati e rumorosi. La serata finì lietamente: un rinfresco e un allegro corteo accompagnò infine Righetti all'albergo.

All'indomani mattina, il nostro affaccendato presidente, se ne volò per altri lidi, lasciandoci in nostalgico ardore a lavorare per il prossimo convegno.

MESSINA

La visita della Presidente Gen. al "Camiola Turinga,"

Giovedì mattina, 22 u. s., abbiamo avuto la gioia di salutare fra noi per la prima volta la carissima Presidente Generale, che ha voluto visitare anche il nostro Circolo portando in mezzo a noi, con la sua presenza, tanta letizia e incoraggiandoci con la sua parola calda di entusiasmo.

Certo che nei nostri cuori le sue parole hanno lasciato una eco profonda: cercheremo, per quanto sarà in noi, di seguire i suoi consigli nella nostra vita di universalità e fucine, e nella esplicazione delle varie attività del Circolo.

Nell'adunanza di consiglio la Presidente Generale ha voluto dirci più particolarmente la sua parola di incitamento e di augurio perché possiamo sempre lavorare con tanta fede e tanto entusiasmo nel campo che ci è stato assegnato.

Abbiamo chiusa questa giornata, così bella, con un'ora di adorazione predicata dal nostro Assistente nella cappella delle Ancelle riparatrici: e abbiamo tanto pregato il Signore perché ci aiuti nel nostro lavoro.

Ogni venerdì abbiamo il corso di religione tenuto con tanto amore dal nostro Assistente, che pur tra le sue molteplici occupazioni, riesce a dedicare anche a noi le sue cure veramente paterne.

REGGIO CALABRIA

Il nuovo Segretariato femminile

Il 23 gennaio la Presidente generale, insieme a Flavia Caldarone, presidente del Circolo di Messina, si è recata a Reggio Calabria, dove ha gettato le basi di un Segretariato fucino.

Le studentesse hanno risposto con entusiasmo, promettendo di mettersi alacremente al lavoro, sorrette dalla fraterna carità delle preghiere di tutte le fucine, e anche un po' dall'amorevole legame che unirà il nostro Segretariato al Circolo della vicina città di Messina, sede universitaria di quasi tutte le sue socie.

Formuliamo per il novello Segretariato, che è già una tanto cara promessa, l'augurio più vivo di bene con l'assicurazione di un ricordo nella preghiera.

Domenica 2 febbraio u. s., Festa della Purificazione della B. V., il Segretariato Universitario solennizzava la data della sua fondazione.

Alla funzione religiosa della mattina assieme al Circolo « Amore e Lu-

ce », erano presenti le Fucine. La S. Messa all'altare della Madonna della Purità nella Chiesa dell'Oratorio è stata celebrata da S. Ecc. Mons. Evasio Colli.

Nel pomeriggio, avvenimento di eccezionale importanza, la Conferenza di S. Ecc. Mons. Colli sul tema: « Un Riformatore della Pedagogia Scolastica, il Beato Giovanni Bosco ».

La sera completa la giornata di festa.

VICENZA

Fervore di attività al Circolo di Cultura

Anche il Circolo di Vicenza si fa vivo dopo un silenzio un po' lungo, non ci siamo addormentati, siamo vivi e vegeti sempre di più, parecchie furono le cause che ritardarono la pubblicazione di queste righe che fanno conoscere ai nostri amici le attività nostre. Incominciamo: l'inaugurazione dell'Anno Accademico ebbe luogo il giorno 13. Alla mattina vi fu la S. Messa di S. Ecc. Mons. Vescovo e Comunione Generale nella Cappella privata dell'Episcopio. Nel pomeriggio tutti assieme andammo a visitare le Accademie di Ponte Alto, l'allegria, i canti non mancarono. Alla sera il chiarissimo Prof. Luigi Stefanini della R. Università di Padova tenne nella sala delle Associazioni Cattoliche una dotta prolusione sul tema: « S. Agostino » in occasione del centenario. La nuova presidenza, così composta: Pres. Dott. Giacomo Rumor, Vice Pres. Tommaso Co. di Valmarana, Casiere, Mario Franco, Consigliere Carlo Sanardo e Segretario Jacopo Ronzani, si diede anima e corpo ad organizzare e a dare un impulso sempre più vigoroso al Circolo. Le nuove matricole (dico ben 9 matricole) furono accolte con la solenne cerimonia di rito e furono istruite a dovere. L'attività culturale incominciò subito, il Prof. Stochino del Seminario iniziò le lezioni di Diritto Concordatario e il nostro amatissimo assistente Ecclesiastico P. Meggiolaro quelle sulla Storia delle Religioni. Dimenticavo di ricordare il sontuoso rinfresco offertoci dai neolaureati, Dott. Guglielmo Cappelletti e Dott. Giacomo Rumor che fu solenne per la ricchezza e per i discorsi pronunciati (pensate che parlò anche una matricola, orrore!). Sempre per la indefessa operosità della presidenza furono organizzate tre gite sciatorie al Pizzegolo e una sta per effettuarsi presto. Erano stupendi i fucini lanciati in piena velocità più bianchi pendii e ancora più belli arano i capitomboli che seguivano. Conferenze pubbliche furono organizzate dal Circolo, ricorderemo fra le altre quella di P. Gemelli sul tema: « Se l'Europa tende a una rinascita religiosa ». P. Gemelli fu ricevuto dai fucini di Vicenza in alta uniforme, cioè berretto Goliardico sulle ventrile. Si fece fra l'altro una mezza giornata di ritiro a Monte Berico nell'Istituto delle Missioni dove P. Meggiolaro ci fece fare una meditazione ed un esame spirituale molto proficuo di bene. Ed anche noi abbiamo la lieta novella da dare: il nostro Righetti fu tra noi il 18 gennaio, e ci rese così contenti che dalla confusione si fece alla sua presenza una assemblea generale un po' sconcertante, mancava l'ordine del giorno mancò naturalmente la discussione, ma il nostro Igino supplì a tutto con la sua fraterna parola e ci lasciò un ricordo molto caro, noi cerchiamo di esternargli tutta la nostra gioia con nutriti applausi ed esibizioni canore in massa. Mille saluti dei più affettuosi vadano a lui specialmente da parte di quelli che lo conobbero per la prima volta, gli altri lo conoscono di più e gli hanno più volte dimostrato il loro affetto. Sono incominciate le relazioni tenute dai soci sui libri apparsi di recente che possono interessare la nostra cerchia. L'Illustre Vittorino ci parlò della F.U.C.I. dalle origini ai nostri giorni, discorso rivolto specialmente alle matricole e interrotto frequentemente da applausi e interpellanze. Sta per andare in scena la celebre operetta lirico-comica « La Feticchissima » si prevede un pieneone con relativo successo nonostante le stecche degli artisti, (Lo sentite le prove! Cose da diventar matti!). Sono in programma altre gite goliardiche nei dintorni, c'è gran preparativo per la festa di S. Tommaso e mille altre iniziative. Così il Circolo Vicentino continua la sua vita universitaria serenamente guardando alle radiose mete.

PADOVA

Circolo "Elena Cornaro,"

La Fuci di Venezia, un tempo « senza tetto » ha ceduto questa sua poco invidiabile specialità alle fucine di Padova, che, nonostante rosee speranze di tiepidi termosifoni, son costrette a scendere e a salir per l'altrui scale, rese un po' meno dure dalla bonà dei loro svariati ospiti. Sebbene questa involontaria pellegrinazione riduca l'attività del circolo, tuttavia essa ha avuto fin dal novembre un ritmo regolare e un incremento rispetto agli anni precedenti. Tutti i mercoledì ha luogo la lezione di religione: le prime furono di integrazione al corso di Morale tenuto nel '29 e rimasto incompleto. Col febbraio il Rev. P. Rosi iniziò il corso sulla Storia della Religione.

Il 27 gennaio è sorta con l'entusiasta adesione di tutte le socie la Conferenza di S. Vincenzo, che fin dall'anno scorso aveva fatto i primi ancora inorganici tentativi. Ora gli operai sono molti ma i mezzi assai pochi. Perciò siamo state aggregate alla Conferenza della Cattedrale, ma con consi-

glio e adunanze separate. Alla prima intervenne la Presidente generale per la diocesi di Padova: nelle affettuose parole da lei rivolteci era l'augurio che la nostra carità arrivasse a soccorrere le miserie spirituali dei poveri e diventasse per noi fonte viva di meditazione e di elevazione.

Abbiamo alle riunioni della S. Vincenzo il corso di liturgia tenuto dalle socie sotto la guida del P. Rosi, il quale fortunatamente aggiunge sempre qualche cosa alle nostre... esaurientissime relazioni.

Egli ancora il 31 gennaio ci predichò il ritiro mensile su « La Purificazione » e la Presentazione al Tempio... Il Ritiro di febbraio fu predicato da don Igino Morello, che prese lo spunto per le meditazioni dalle profonde parole del Manzoni: « Pensare più a far bene, che a star bene ».

Ora le matricole hanno capito lo spirito della Fuci e lavorano con impegno.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale e Direzione generale in Bologna C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,— Riserva . . . » 2.849.509,28

L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53 In titoli . . . » 98.542.200,—

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56 Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94 Anticip., riporti e mutui ipotec. . . » 9.163.870,17

L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 L. 893.174.556,58

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1930

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.828,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1925 Lire 161.557.790,79.

La « Cattolica », assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « Cattolica » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

LEGGETE

STUDIUM